

I quaderni della **Diaconia**



**Diaconia
Valdese
CSD**



**Genitorialità oggi:
rarefazione, cambiamenti
e opportunità**

Nuova serie

n. 18

Convegno della Diaconia Valdese Fiorentina

Genitorialità oggi: rarefazione, cambiamenti e opportunità

Firenze, 31 maggio 2022
Auditorium Santa Apollonia

Introduzione

La Diaconia Valdese da sempre si occupa di famiglie nell'accezione più ampia del suo termine, dai ragazzi per arrivare agli anziani; famiglie in tutti i loro aspetti, differenze e peculiarità e quindi si occupa di genitori e di figli, di figli con genitori assenti o lontani, come ad esempio i minori stranieri non accompagnati, o genitori in difficoltà, ma anche genitori che a loro volta sono figli, o genitori senza figli come in molte situazioni che si presentano nelle Rsa.

La Diaconia Valdese in Toscana gestisce delle strutture che erogano servizi per minori, adulti e anziani. Attraverso questi servizi abbiamo sempre cercato di cogliere, magari di anticipare, le trasformazioni delle esigenze che di volta in volta si presentano nella realtà in cui operiamo tutti i giorni, non ultime quelle conseguenti alla pandemia. Per tutti questi motivi siamo felici di essere riusciti ad organizzare questo convegno che dopo due anni di online ci ha permesso di nuovo di essere insieme per discutere e confrontarci su temi sempre più attuali.

Stefano Gnone

direttore Diaconia Valdese Fiorentina

La Diaconia Valdese si occupa delle famiglie ma tratta la genitorialità anche in ambiti non tradizionali. I protestanti non considerano il matrimonio un sacramento, dal quale possa derivare un modello unico di famiglia. Il rapporto fra persone che si amano e scelgono di vivere insieme è stato vissuto in modi diversi a seconda dei tempi delle diverse culture e delle differenti società. Vi sono forme di convivenza che cambiano nei tempi e rispetto alle quali i credenti sono sempre presenti con il linguaggio e con la cultura del tempo. Vi sono degli esempi in ambito religioso che sostanziano che da sempre vi sono state forme di convivenza diverse rispetto ai modelli culturali odierni. Se leggiamo la Bibbia con gli occhi di oggi, troviamo cose che stridono con il nostro modo di pensare. Un esempio riguarda Abramo che sposa

sua sorella, Sara, che è sterile e che a settantacinque anni offre al marito la sua schiava per avere un figlio. Successivamente Abramo e Sara, rispettivamente a cento e novanta anni, avranno un figlio, Isacco. Un altro esempio è la famiglia di Nazareth, in cui Maria partorisce al di fuori del matrimonio con accanto un marito, Giuseppe, che non la ripudia ma la accetta. Ma questi appunto sono i tempi che passano e cambiano. Per i valdesi risulta importante essere presenti nelle trasformazioni storiche tenendo presente che in ogni famiglia, in ogni unione, in ogni rapporto, è sempre presente un filo conduttore che tiene insieme tutte queste storie, c'è sempre la presenza dell'amore nelle relazioni, l'amore che può venire da Dio, l'amore che può generarsi dalle relazioni. Per questo per la Diaconia Valdese è normale lavorare all'interno dell'evoluzione delle forme di famiglia, affrontando le problematiche emergenti, considerandole terreni di evoluzione e sentieri di impegno e di lavoro.

Daniele Massa

membro della Commissione Sinodale per la Diaconia

Il convegno *Genitorialità oggi: rarefazione, cambiamenti e opportunità* è stato organizzato dal Servizio di Counselling della CSD – Diaconia Valdese Fiorentina con il patrocinio dell'Azienda Usl Toscana centro e del Comune di Firenze. Il comitato scientifico è stato formato da: Paolo Dirindelli, Mario Landi, Benedetto Madonia, Gianluca Palmieri e Marco Sabatini. Data la rilevanza e l'attualità della tematica l'evento ha registrato la presenza di numerose cariche istituzionali inerenti ai servizi rivolti alla famiglia, tra i quali: Sara Funaro, assessora all'Educazione e al Welfare del comune di Firenze; Marco Armellini, direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze dell'Azienda USL Toscana centro; Roberto Leonetti, direttore dell'Unità Funzionale Complessa Salute Mentale Infanzia e Adolescenza di Firenze e dell'Unità Organizzativa Complessa Professionale Neuropsichiatria dell'Azienda USL Toscana centro; Rosa Barone, presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Toscana.

Il convegno è stato rivolto ai professionisti del settore sociale, sanitario, educativo e agli studenti universitari attinenti, ma hanno partecipato anche giudici del Tribunale per i minorenni, docenti scolastici, semplici cittadini a dimostrare il forte interesse per questo tema. L'Ordine degli Assistenti Sociali ha rilasciato i crediti formativi attribuendo all'evento un alto valore formativo.

L'idea del convegno era nata prima della pandemia e dopo una serie di webinar preparatori con i relatori è stato realizzato in presenza per favorire un'interazione maggiore, l'attesa è stata premiata da un alto numero di partecipanti e dalla qualità della partecipazione che è stata particolarmente significativa. Nei giorni precedenti all'evento sono usciti diversi articoli pubblicati da varie testate giornalistiche e interviste sulle radio locali, questo a testimoniare come la tematica trattata rivesta un'importanza rilevante sia da un punto di vista culturale sia come ricadute operative sui servizi che lavorano a sostegno della famiglia.

Risulta difficile definire il concetto di genitorialità oggi in quanto vi è un dibattito molto complesso dato dai cambiamenti attuali nella famiglia che portano a una revisione dei presupposti riguardo alla genitorialità stessa. Questi cambiamenti comportano delle criticità ma anche delle opportunità di riflessione nel mondo civile e sociale.

Nei vari servizi rivolti alle famiglie e nei relativi ambiti d'intervento, è vissuta una forte difficoltà dovuta al momento di grande destabilizzazione della famiglia per la rarefazione dei ruoli genitoriali, tutto questo, aggiunto a una cultura di riferimento da ritrovare, ha comportato una forte crisi della genitorialità. Attraverso una riflessione dei cambiamenti che avvengono senza sosta e al di là di orientamenti preconcepi e stereotipi di genere, il convegno si è posto l'obiettivo di individuare gli elementi che permettono di migliorare la funzione genitoriale nella ricerca di ciò che qualifica la relazione genitori-figli. L'evento ha voluto promuovere e arricchire il dibattito culturale inerente al tema della famiglia, auspicando la costruzione di nuove categorie simboliche e di nuovi riferimenti nell'immaginario che permettono di ripensarsi nel cambiamento.

Il convegno si è sviluppato attraverso cinque relazioni e due testimonianze e ha previsto un'impostazione innovativa rispetto ai consueti convegni prevedendo dei contributi video di introduzione agli interventi dei relatori.

Gianluca Palmieri

Counsellor, formatore, coordinatore del Servizio di Counselling della Diaconia Valdese Fiorentina

Con il patrocinio del




Genitorialità oggi:
rarefazione, cambiamenti e opportunità

31 maggio 2022
08:30 - 17:00

Auditorium Santa Apollonia
Via San Gallo, 25 - Firenze

CONVEGNO



1

La funzione genitoriale e le sue frontiere

Mario Landi

Neuropsichiatra infantile, direttore dell'UFS SMIA

Firenze dell'Azienda USL Toscana centro

L'esperienza condotta con adolescenti in situazioni di impasse evolutivo o di franco break down (quadri di dirompenza comportamentale con carattere anche di dissocialità, autolesività, tentativi di suicidio, disturbi del comportamento alimentare, ritiro sociale, uso ed abuso di sostanze e di alcool), ci ha portato ad interrogarci sulle modificazioni sociali in atto e sui cambiamenti familiari che dette modificazioni sottendono.

L'emergere di nuove forme di disagio adolescenziale non sempre inquadrabili all'interno delle classiche categorie diagnostiche della psicopatologia impone un ripensamento degli interventi rivolti al mondo degli adolescenti sia sul piano strettamente clinico sia su quello psicosociale. La rapidità con cui si sono verificati i cambiamenti socioculturali di questi ultimi anni rischia di indurre i clinici ad una lettura psicopatologica del disagio che, seppur nella dirompenza della sua portata sintomatologica, resta comunque il segno di un cambiamento ed in quanto tale nella traiettoria dello sviluppo. A proposito dei mutamenti sociali rapidi a cui assistiamo, elemento da mettere inevitabilmente in primo piano è quello della diffusione delle nuove tecnologie e l'uso dei *device*.

I social network hanno ricadute a vari livelli ed in particolare in adolescenza data la particolare plasticità del tessuto cerebrale. L'identità adolescenziale oggi legata al mondo dell'immagine e dell'apparire, alla ricerca del consenso sociale trova nei social facile terreno di cultura; sappiamo come l'uso e abuso dei videogiochi incida sui processi di apprendimento ed induca condizioni che ricalcano anche sul piano neurobiologico i percorsi di *addiction* da sostanze.

Da quando la COVID-19, l'11 marzo 2020, è stata classificata dall'OMS come pandemia, almeno 139 milioni di bambini e adolescenti nel mondo hanno vissuto un regime restrittivo obbligatorio di permanenza a casa, e per poco meno di 200 milioni, per lo stesso periodo di tempo, la permanenza a casa è stata raccomandata. Ognuno di questi bambini e ragazzi ha vissuto un'esperienza inedita che ha sovvertito, senza preavviso, senza concedere tempi utili a orientarsi rispetto a ciò che stava accadendo, abitudini e regole di vita appartenenti a un patrimonio personale, familiare, sociale che, seppur in continua evoluzione, attraverso una trasmissione transgenerazionale, rappresenta

il terreno solido su cui le nuove generazioni possono costruire le loro esistenze. La pandemia e l'atteggiamento sociale conseguente ha segnato per gli adolescenti una perdita dei riti di passaggio fondamentali per procedere nel cammino verso l'indipendenza legati allo svincolo dalle famiglie di origine e all'investimento sul mondo dei pari.

È noto il fattore protettivo svolto dai *caregiver* a fronte di eventi stressanti: la crisi economica strettamente correlata alla pandemia ha determinato un peggioramento delle condizioni di salute mentale nei genitori stessi con vissuto di precarietà rispetto alla possibilità di accedere ai beni primari e di provvisorietà rispetto alle prospettive future. Questo diventa fattore di rischio in famiglie specificamente fragili e vulnerabili per l'esistenza di preesistenti disturbi psichiatrici. Si è assistito pertanto alla slatentizzazione di quadri psicopatologici fino a questo momento contenuti anche se su equilibri precari grazie alle risorse familiari e alla rete sociale supportiva (scuola, strutture per il tempo libero, associazionismo giovanile).

Alla luce di quanto sta avvenendo risulta ancora più indispensabile che nel passato, intervenire sul contesto familiare allo scopo di prevenire, contenere o gestire il disagio in atto. Terapeuti ed educatori ravvisano l'importanza di un intervento sulla genitorialità precoce e simultaneo a quello con il ragazzo. Si tratta di migliorare la consapevolezza e promuovere comunicazione e affettività all'interno della famiglia e aiutare le situazioni più conflittuali al rispetto delle differenze temperamentali e a creare un clima di co-genitorialità (la presenza di difficoltà all'interno della coppia genitoriale risulta essere fattore predittivo negativo a lungo termine). Spesso è necessario aiutare i genitori a superare il senso di incompetenza e di autosvalutazione o delega sociale, a diventare più riflessivi e consapevoli delle reali difficoltà del figlio.

La condizione attuale della famiglia propone modelli in cambiamento con trasformazione della costellazione tradizionale e della funzione genitoriale; in particolare si assiste ad una rarefazione dei modelli precedenti per cui ogni famiglia viene ad avere un proprio stile di vita e di riferimenti, proprie regole e modalità educative ("familismo morale"): manca una morale condivisa. La presenza di storie complesse di separazione, di adozione, di ricongiungimen-

to familiare in corso di migrazione, famiglie monoparentali e omogenitoriali, l'aumentata presenza di minori stranieri non accompagnati, impone una riflessione sui cambiamenti in atto.

1.1 Quali genitori?

Il tramonto del patriarcato, connesso ai movimenti ideologici degli anni '70, che ha visto l'emancipazione della donna, ha comportato la necessità per il maschio di rivisitare la sua identità recuperando aspetti della femminilità e reinventando un modo nuovo di essere padre nella relazione con i figli. L'accesso alla tenerezza e all'emotività, elementi compresi nella storia identitaria maschile, mette in crisi un modello fondato sulla "difesa" e un'immagine "corazzata". Questo processo, in atto, è lungo e destabilizzante per il timore nell'uomo di cadere nella crisi e nella decadenza (il potere è sempre stato appannaggio del maschio), in una negoziazione all'interno della coppia sempre più difficile e pericolosa.

La donna sembra essere apparentemente più "organizzata" del maschio, ma sempre combattuta tra il bisogno di realizzare le sue istanze sociali e professionali da un lato e le incombenze familiari dall'altro. Si deve confrontare con il mito dell'istinto materno per cui deve essere sempre pronta ed attenta a soddisfare le necessità dei figli: la vita si trasforma in una rincorsa in cui con fatica cerca di tenere in mente i bisogni dei figli e si sente sovraccarica di responsabilità per le scelte professionali che la sua vita comporta.

Abbiamo di fronte sempre più spesso genitori disorientati e spesso incapaci di definire il percorso educativo con i figli.

Con l'intento di affrontare queste tematiche a partire dall'evento nascita, nasce nel 2004 presso il Centro di Psicoprofilassi Ostetrica La Margherita di Careggi il Gruppo di Accompagnamento alla Paternità (GAP) ed è operativo fino al 2017. Il gruppo è composto da neuropsichiatri infantili e psicologi/psicoterapeuti.

Gli obiettivi sono:

1. Descrivere le rappresentazioni paterne in gravidanza per rendere più consapevoli i futuri padri della loro idea di paternità.
2. Offrire ai futuri/neo padri uno spazio per confrontarsi con i propri vissuti ed emozioni rispetto al diventare genitori, al rapporto con la compagna ed al passaggio al nuovo nucleo familiare.
3. Offrire informazioni utili e spunti di riflessione rispetto ai più importanti temi relativi al periodo perinatale e post natale.

Da una analisi condotta sui gruppi seguiti dal 2006 al 2016 risulta una graduale normalizzazione della partecipazione degli uomini ai gruppi, con minore imbarazzo ad esporsi ed intervenire su tematiche anche personali con sempre maggiore disponibilità a rivisitare modelli precedenti e ad interrogarsi sulla nuova condizione maschile.

Nel percorso svolto con i gruppi sono stati utilizzati alcuni concetti di riferimento nel tempo riconsiderati e messi in discussione dagli stessi operatori del GAP. Sono state tentate varie letture dei cambiamenti in corso e affrontate con i padri alcune tematiche di volta in volta riflettendo sulla attualità di quanto emergeva ed interrogandosi sui possibili percorsi alla ricerca di un messaggio più rispondente alla dimensione attuale della paternità e della genitorialità in genere.

Nel percorso storico-psicologico sulla paternità e ridefinizione del ruolo genitoriale, C. Risè evidenzia come con la crisi delle grandi ideologie del '900 e dei riferimenti religiosi, con la perdita delle "radici selvatiche" del maschio si assista ad un rarefazione e perdita dal "padre padrone" senza che questa figura venga sostituita da una "presenza paterna" altra ; prefigura i rischi dell'assenza della funzione normativa svolta fino a questo momento dai padri all'interno della famiglia considerando il padre un "assente inaccettabile". Questo concetto ritorna nella concezione Lacaniana di *evaporazione del padre* di M. Recalcati e nel bisogno sociale di padri come testimoni della crescita dei figli.

Ci si interroga allora, alla luce di questo contributo, sulla mancanza nella famiglia attuale di una “legge del padre”, sull’importanza di una guida, di un insegnamento delle regole sociali da rispettare, dei diritti e dei doveri, sui “no” che aiutano a crescere. Ci si interroga sul ruolo di un padre come colui che guida il bambino nel passaggio dal legame fusionale con la madre al suo ingresso nel mondo esterno.

Questo approccio implica inevitabilmente il mantenimento di una visione della genitorialità in cui i due partner mantengono un ruolo complementare nello svolgere le loro funzioni. L. Zoja nel suo bellissimo libro *Il gesto di Ettore* tratteggia alcune figure della mitologia che riassumono elementi del modello patriarcale, ma anticipano anche aspetti dei nuovi padri. Ettore è l’eroe Troiano antesignano dei nuovi padri, che liberato dalla corazza si fa riconoscere dal figlio Astianatte e poi lo innalza al cielo in un gesto nel quale riconosce la possibilità del figlio di superare il padre, nello sguardo verticale che lo unisce al proprio padre e agli antenati. Ulisse è padre e uomo forte e dolce allo stesso tempo (secondo il modello greco) che “sa piangere come una donna”, ma che sa sterminare gli usurpatori; del suo ritorno in patria ciò che conta è l’attesa di colui che anche distante c’è sempre stato (il letto nuziale scavato nel tronco di ulivo che mai nessuno ha potuto rimuovere). Enea è colui a cui è affidato il compito di mettere in salvo con la linea paterna (padre e figlio) i Penati, simbolo della continuità familiare romana nella elevazione dalla condizione di figlio maschio a padre (Zoja evidenzia come oggi al contrario si assiste ad un abbassamento dallo status di padre a quello di maschio, ponendo l’accento sulla genialità più che sui valori portati dal maschile: “l’identità maschile non custodisce più valori di sentimento familiare e di continuità (Penati) ma solo di sesso...” (da Penati a pene...penetrazione).

Nell’esperienza del GAP, in tanti anni di lavoro con i nuovi padri, si ha l’impressione di trovarci di fronte a padri più deboli, disorientati, che “al posto della corazza, adesso usino il casco” per proteggersi dai conflitti che non hanno più la capacità di affrontare e sostenere. Sono padri più “femminili” che hanno guadagnato in termini di capacità affettive ma sono completamente spaesati rispetto alle modalità con cui poter assolvere la propria funzione normativa. Padri che sanno aiutare la propria compagna (ed in questo

senso scoprono un modo nuovo di essere compagni) ma con fatica riescono a comprendere l'originalità del loro contributo alla genitorialità. Nei media questa condizione, nella quale il padre ricalca il modello accuditivo materno, viene definita con un termine di sapore dispregiativo: "mammo".

A. Pellai tratteggia il profilo di questi nuovi padri dando un contributo rilevante alla individuazione di elementi che qualificano questo aspetto nuovo di essere genitori.

Mette in evidenza come la possibilità del neonato di sperimentare entrambi i genitori fin dalle prime interazioni, costituisca fattore peculiare dello sviluppo infantile della nostra epoca e predittivo di una crescita sul piano della relazionalità e del mondo emozionale. Il bambino sperimenterà "maschile" e "femminile" fin dai primi istanti della sua vita in modalità diverse perché cambia l'approccio sensoriale, senso motorio, cenestesico nelle manipolazioni e nei giochi col padre e con la madre. Le mani del papà si troveranno a fare sul suo corpo le stesse cose che fanno le mani della mamma, ma lo faranno in modo totalmente diverso in termini di elementi cinestesici e sensoriali che il cervello del bambino "registrerà...". Il padre viene a svolgere un ruolo diretto nell'interazione col figlio e di sostegno alla partner nell'accudimento, garantendo una base sicura per l'attaccamento e una "funzione di regolazione emotiva all'interno dell'ambiente familiare", che la madre dovrà favorire facendogli spazio. "Fare il padre" implica una componente sociale e antropologica che cambia nelle diverse epoche e culture; nel "sentirsi padre" c'è una complessa componente psicologica che si sviluppa fin dall'infanzia; l'essere padre è una dimensione esistenziale che include anche idee filosofiche e teologiche sull'origine e il senso della vita. Secondo Pellai quindi continuano ad esistere due codici, "materno e paterno" derivati dal concreto coinvolgimento precoce dei due genitori, in una sorta di danza reciproca che connota una "genitorialità affettiva" nella quale il bambino cresce e della quale si alimenta. Questa è la "rivoluzione" dei nuovi padri, l'elemento che qualifica in senso affettivo una relazione prima circoscritta al registro delle regole e norme.

Nel tentativo di scoprire questa dimensione nuova ci si continua comunque a rivolgere a riferimenti passati che fanno da background nella ricerca di ciò che ciascuno è o tenta di essere riproponendo alcuni aspetti del Codice paterno:

- **Forza**

Come energia della vita per affrontare la vita.

- **Competizione**

Sana.

- **Resistenza**

Nella fatica e di fronte alle difficoltà.

- **Avventura e senso della scoperta**

Saper regolare le Emozioni.

L'insieme di questi aspetti costituisce ancora un riferimento nella crescita dei figli. Ma si può ancora parlare di Codice "paterno" e "materno"? Nell'esperienza del GAP abbiamo nel tempo capito come sia necessario superare il concetto di "ruolo" genitoriale per andare a pensare più in termini di "funzione... funzionamento".

Quali possibili percorsi possono essere delineati, allora, nell'accompagnare una coppia alla genitorialità, prepararla alla nascita di un figlio? Cosa significa sostenere le funzioni genitoriali, il percorso di inclusione di ciascuno nell'educazione e nel sostegno all'evoluzione del figlio? Cosa significa coniugare la propria identità di genere con quella dell'altro/a...? Sempre più incontriamo nella nostra pratica genitori disorientati e deleganti con l'attesa che le Istituzioni (scuola in primis, ma anche la sanità o le organizzazioni sportive e del tempo libero), possano fornire manuali di "buon funzionamento" o si rendano vicarie dei compiti educativi, salvo esercitare un massiccio controllo sulla modalità con cui questi adulti "maneggiano" il figlio.

Diventare genitori implica una serie di passaggi delicati, una rielaborazione dei propri vissuti di figlio/a, una rielaborazione del rapporto con il/la pro-

prio/a compagno/a nel passaggio di ruolo da amanti a genitori e da uomo e donna a padre e madre. Tempi di elaborazioni e di raggiungimento del ruolo differenti, situazioni nuove ed emotivamente molto intense e le differenti specificità che l'uomo e la donna affrontano nel divenire genitori, possono essere causa di tensioni che potrebbero andare ad influire negativamente sugli equilibri familiari a vari livelli e varie intensità.

Nella danza della co - genitorialità ciò che qualifica l'evoluzione psichica del figlio e ne garantisce l'equilibrio sembra essere la condivisione. Al contrario fattore di rischio risulta l'essere tenuto in modo fusionale nella mente di un solo *caregiver*.

Utilizzare le categorie degli archetipi e il riferimento a “funzioni” nella lettura dei ruoli e delle relazioni tra i sessi non aiuta a vedere e pensare il cambiamento. Il riferimento ad una realtà archetipale basata sulla complementarietà irrigidisce in una forma identitaria le differenze riducendole a destini segnati, impedisce l'invenzione di nuove relazioni e impedisce di riconoscere e significare le tante novità che emergono nelle pratiche maschili (e femminili) nella genitorialità”.

Con questa affermazione S. Ciccone mette in discussione l'assioma fondante le precedenti concettualizzazioni. Il suo approccio, che rispecchia la molteplicità dei modelli familiari presenti oggi, scardina il concetto di complementarietà di ruoli e funzioni per introdurre quello di una genitorialità come “esperienza” creativa. Una definizione della genitorialità secondo il concetto di funzioni corre il rischio di naturalizzare quanto è invece riferibile ad un percorso storico ed in una determinata cultura, quella occidentale. Ciccone critica l'approccio psicoanalitico teso a naturalizzare la “legge del padre” e relegare la madre ed il figlio in una simbiosi fagocitante non risolvibile se non con l'intervento del terzo. Rivendica il diritto della donna ad uscire dai confini della oblatività materna per aprirsi alla libertà e soggettività femminile. Essere padri significa rivisitare la maschilità, riappropriandosi primariamente di un corpo capace di esprimere emozioni e tenerezza, di prendersi cura senza emulare il femminile, ma cercando risorse specifiche nell'essere uomini.

Ci chiediamo con Ciccone se è in crisi l'uomo o è in crisi un sistema di cui uomo e donna sono espressione. Forse da questo percorso di ricerca condotto in tanti anni e con tante domande non scaturisce nessuna formula magica, ma si è portati a guardare e cercare dentro di noi ed intorno a noi cosa sta succedendo, senza il timore di dover affrontare territori sconosciuti ed oscuri, ma con la curiosità che scaturisce dal desiderio di mettere sempre più a fuoco la nostra identità ed il senso dell'esistenza.

Agli uomini che ho visto piangere mi viene da dire di non temere per quella immagine; ai genitori spauriti di fronte alla dirompenza di un figlio poco comprensibile, dico di riappropriarsi della propria dignità di esseri umani e di crederci. A chi non ha più fiducia nelle sue competenze educative, di pensare che se da lì nasce il problema, da lì viene anche la risorsa; a chi non riesce ad accogliere nella sua immagine la parte più debole, fragile, oscura mi vien da dire di prenderla e cullarla come farebbe un genitore con un figlio dolente. Quella è probabilmente la parte più vera, la zona d'ombra quella più autentica, nella ferita il balsamo della guarigione che altro non è se non cercare armonia ed integrazione del sé.

BIBLIOGRAFIA

Bateman A. - Fonagy P. *Il trattamento basato sulla mentalizzazione. Psicoterapia con il paziente borderline*. 2004, Cortina Editore, Milano

Carone N. *Il dono. Donatori e portatrici nell'immaginario delle famiglie omogenitoriali*. 2016, Il Saggiatore editore, Milano

Ciccone S. *Essere maschi. Tra potere e libertà*. 2009, Rosenberg & Sellier editore, edizione 2020, Torino

Id. *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*. 2019, Rosenberg & Sellier editore, edizione 2020, Torino

Liotti G. – Farina B. *Sviluppi traumatici. Eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*. 2011, Cortina editore, Milano

Pellai A. *Da uomo a padre*. 2019, Mondadori editore, Milano

Siegel D.J. *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. 1999, Cortina editore, Milano

2

La genitorialità oltre i ruoli: gli interrogativi derivanti dall'esperienza clinica

Paolo Dirindelli

*Neuropsichiatra infantile dell'UFC SMIA
Pistoia-Val di Nievole dell'Azienda USL Toscana centro*

La letteratura internazionale nel corso degli ultimi decenni si è arricchita di numerosi studi sulle cosiddette famiglie “non tradizionali”, ovvero quelle famiglie che sono nate dalla rottura di un assetto tradizionale, ovvero quello che prevede la presenza di due genitori di sesso diverso che in coppia si prendono cura della crescita e dell'accudimento materiale ed affettivo del loro figlio. Alle famiglie non tradizionali, fra cui troviamo figli di genitori separati, divorziati, madri single etc., si affiancano le cosiddette “famiglie moderne”, ovvero quei nuclei che si formano grazie al ricorso a tecniche di procreazione assistita e alla gestazione per altri, fra queste si trovano le famiglie di coppie omogenitoriali, madri single che hanno fatto ricorso a tecniche di procreazione etc.

Un importante tentativo di sistematizzare quanto emerso negli anni dalla ricerca scientifica in merito viene dal lavoro del gruppo di Cambridge condotto da Susan Golombok¹.

Nei loro studi, i ricercatori del gruppo inglese, partendo dai capisaldi di ciò che favorisce uno sviluppo psichico adeguato nel bambino, analizzano i dati della letteratura rispetto alle famiglie non tradizionali e alle famiglie moderne e attraverso revisioni sistematiche e studi osservazionali e prospettici valutano quali siano gli esiti di sviluppo di bambini cresciuti nelle nuove famiglie e quali siano i fattori di rischio evolutivo che si possono incontrare in queste ultime e per le quali sia importante avere delle accortezze nell'accudimento, nel confronto con la società, negli ambiti educativi etc.

1 Golombok S. - Tasker F., *Socioemotional Development in Changing Families*. 2015

Passando in rassegna gli elementi protettivi per lo sviluppo del bambino:

Tabella 1

Benessere psicologico dei genitori
Qualità del matrimonio
Condizioni psicologiche dei genitori
Qualità del rapporto genitore figlio
Qualità della relazione di attaccamento
Stile educativo/affettivo nella cura dei figli
Pratiche nella cura dei figli
Ambiente sociale
Caratteristiche individuali del bambino
Interazione dei singoli fattori fra di loro

Si comprende come non sia la presenza e la natura di una coppia genitoriale a influenzare il tipo di sviluppo del bambino, bensì la possibilità di vedere realizzate, all'interno dell'ambiente di vita e delle proprie relazioni di attaccamento, le condizioni ideali perché i fattori protettivi possano essere presenti nel tempo e realizzarsi.

In una definizione “moderna” di genitorialità quest'ultima viene a sostanzarsi nel valore identitario che ricopre per il genitore e nella funzione che il genitore svolge, piuttosto che nel tipo di impronta che il genitore è chiamato a dare o del proprio ruolo all'interno della coppia genitoriale.

Si potrà definirla come “condizione individuale che si realizza nel momento in cui si diventa padre/madre di un figlio all'interno di o formando un nucleo familiare. Divenire genitore porta a una ridefinizione della propria identità. La genitorialità si realizza attraverso una relazione intima in cui si svolge una

funzione, quella genitoriale appunto: media il rapporto del figlio con il mondo in cui nasce e vive fornendogli e trasmettendogli sicurezza e contribuendo all'acquisizione di un'indipendenza da sé”.

Se in passato si connotava la genitorialità anche in funzione del genere e del ruolo all'interno della coppia genitoriale, gli studi relativi a coppie omogenitoriali, genitori single etc.2., ci consegnano uno spazio più aperto, meno costretto, e più variegato delle diverse declinazioni che può assumere la funzione genitoriale, in cui ciò che è protettivo risiede nella consapevolezza del genitore e nella qualità della relazione di attaccamento piuttosto, con un ruolo comunque significativo di validazione da parte della società in cui genitori e bambino si trovano a crescere, senza il quale il rischio di stigmatizzazione è rischio di difficoltà anche per lo sviluppo dei bambini.

Fra gli obiettivi di quanto riportato non c'è il condizionamento di un dibattito culturale talvolta anche aspro, ma il contribuire allo stesso con dati che al momento risultano confortanti rispetto alla possibilità di crescita dei bambini in famiglie non tradizionali e moderne.

I dati statistici relativi alle famiglie nel mondo anglosassone e in minor misura nel nostro Paese, ci raccontano di una composizione della società ormai fortemente eterogenea e di una presenza significativa di questi tipi di famiglie.

Il 30% delle famiglie negli Stati Uniti sono composte da un solo genitore.

Aumento e successiva diminuzione dei divorzi (conseguente alla diminuzione dei matrimoni; convivenza fenomeno ordinario; Amato 2014).

Il 40% dei matrimoni nel Regno Unito è costituito da seconde nozze.

Il 10% dei bambini vive con un genitore acquisito.

Tabella 2: dati statistici dal mondo anglosassone, dati Istat 2015


È fondamentale tuttavia sottolineare come le situazioni non tradizionali pongono i genitori e i loro figli davanti a rischi evolutivi per alcuni aspetti che possono condizionare negativamente e fare venire meno i fattori protettivi di cui sopra.

La letteratura, per citare alcuni dati, ci riporta che i bambini e ragazzi cresciuti da genitori single a seguito di divorzio hanno un *outcome* peggiore relativamente a benessere psicologico e a carriera scolastica rispetto ai bambini cresciuti in famiglie tradizionali (chiaramente è importante sottolineare come l'*outcome* dipenda dalla “natura del divorzio” piuttosto che dalla monogenitorialità in sé, fattori centrali sono la conflittualità genitoriale, le problematiche finanziarie, i problemi di salute mentale dei genitori).

I dati relativi alle famiglie ricomposte non sono univoci, con dati sia contrastanti sia non definitivi, $\frac{3}{4}$ dei bambini che crescono in famiglie ricomposte riportano punteggi nella norma ai test standardizzati tesi a valutare il benessere psicologico. I mediatori in questo caso sono la relazione genitore-naturale figlio, la relazione genitore convivente bambino, la stabilità familiare, la relazione fra l'altro genitore naturale e il bambino, il fattore protettivo in questo caso pare essere la stabilità e l'intimità della relazione con i genitori naturali, sia quello convivente sia il genitore naturale non convivente.

Un'analisi di aspetti sociali, psicologici, clinici, porta quindi la riflessione su un piano rispettoso dei cambiamenti sociali che tenda non tanto a scegliere il modello di genitorialità che funziona, piuttosto spinge la ricerca verso linee specifiche per le diverse situazioni, con interrogativi cui dare risposte relativamente all'individuazione di fattori protettivi e fattori di rischio nelle diverse situazioni in cui si realizza oggi la genitorialità.

La ricerca e i cambiamenti sociali sono inoltre l'occasione per il recupero di una definizione di genitorialità generativa, che faccia tesoro delle differenti esperienze per permettere non tanto l'elaborazione di modelli virtuosi, bensì il contatto di ogni genitore con una propria dimensione identitaria.

Questa potrà essere contemporaneamente spazio di consapevolezza basa-

to sulla conoscenza di sé, della propria esperienza e contemporaneamente spazio per una responsabile e creativa infuturazione a contatto con il proprio partner, laddove presente, e con il mondo di cui fa parte assieme al proprio figlio.

Tabella 3: interrogativi sugli elementi da delineare verso una “cultura della separazione”

Nella fase di separazione quali fattori protettivi è importante che intervengano per salvaguardare il benessere psicologico dei genitori e dei figli?
Nella fase di separazione quali sono i fattori che predispongono al mantenimento di una relazione di qualità fra genitori e figli?
Quale peso può avere lo stigma familiare e sociale, quale peso le maggiori criticità economiche in famiglie di genitori separati?
Quali caratteristiche personologiche, di genere e temperamentali rendono più vulnerabili i figli alla separazione dei genitori?

Tabella 4: interrogativi relativi alla gestazione per altri

Che cosa prova un bambino nei confronti della propria portatrice?
È giusto mantenere un rapporto con la portatrice?
Quale conseguenza può avere il ricorso alla gestazione per altri sul bonding (ovvero il lato genitoriale della relazione di attaccamento)?

BIBLIOGRAFIA

Golombok S. *We are families. What really matters for parents and children.* 2022, Scribe editore

Carone N. *Le famiglie omogenitoriali. Teoria, clinica e ricerca.* 2021. Raffaello Cortina Editore



Foto dal Convegno: Firenze, 31 maggio 2022 - Auditorium Santa Apollonia

3

Il ruolo del servizio sociale professionale nelle politiche per la famiglia

Barbara Rosina

*Dottore di ricerca in sociologia e metodologia della ricerca sociale,
assistente sociale dell'ASL Piemonte, vicepresidente del CNOAS*

Il Consiglio nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali (CNOAS) rappresenta oltre 46 mila professionisti¹ che quotidianamente si confrontano con sempre più complesse situazioni di fragilità e vulnerabilità: disabilità, cronicità, dipendenze, salute mentale, tutela dei minorenni e supporto alle loro famiglie sino alla devianza e alle povertà, non solo economiche ma anche culturali, educative e relazionali.

La professione è esercitata sia in forma di lavoro dipendente sia in libera professione, nell'intero e articolato sistema di servizi sanitari, sociosanitari e sociali – pubblici, di terzo settore e privati.

In una recente audizione del CNOAS in una commissione del Senato, in una delle domande al Presidente Gazzi è stato evidenziato come “certamente non tutti i 46.000 Assistenti sociali lavorano nell'ambito del sostegno della genitorialità²”.

Riteniamo che difficilmente vi siano ambiti di esercizio della professione nei quali gli e le assistenti sociali non si occupano di questi aspetti ed in senso ampio di politiche per le famiglie, definite al plurale per ricomprenderne le diverse forme³; riflettendo sull'ambito di esercizio professionale nel quale sono impegnati, la salute mentale per gli adulti, la genitorialità di adulti con malattia mentale deve essere tenuta in considerazione e devono esserci delle competenze specifiche per poterlo fare: devono essere valutate e sostenute le capacità, così come avviene nei servizi per le dipendenze patologiche, o negli ospedali. Pensiamo alla complessità della patologia di un genitore, ai cambiamenti nei sistemi familiari quando sono presenti delle malattie, pensiamo al sostegno nell'avvicinamento al fine vita, così come possiamo pensare alla giustizia adulti che si occupa anche di genitori che hanno commesso reati⁴.

1 CNOAS 2022

2 CNOAS Minori: “Welfare spolpato, riforme nel cassetto. Nessuno è assolto”. 2022

3 CNOAS Codice deontologico dell'assistente sociale. 2020

4 Rosina B. *Servizio sociale e salute mentale*, in Campanini A. (a cura di) *Gli ambiti di intervento del Servizio Sociale*. 2020, Carrocci editore, Roma

Recentemente in un comunicato stampa del CNOAS, successivo ad un convegno nazionale che aveva a tema il sistema di tutela dell'infanzia e le importanti ricadute che derivano dalla qualità del suo funzionamento sul futuro delle giovani generazioni e delle loro famiglie, specie quelle più vulnerabili, abbiamo convintamente affermato che “la tutela dell'infanzia e delle loro famiglie non è soltanto una questione di procedure, ma di sistema. Per questo per garantire diritti e i supporti necessari, non bastano le aule dei tribunali, ma serve una rete. Oggi ci sono preoccupazioni per l'applicazione della riforma che prevede il nuovo tribunale per le persone ma da noi non arriva nessuno preventivo. Aspettiamo i decreti per poter migliorare eventuali storture”⁵. La stessa Ministra della Giustizia, Marta Cartabia, si è impegnata a riflettere ulteriormente sulle parti più complesse che riguardano la collegialità e la multidisciplinarietà.

Il CNOAS, attraverso la Fondazione nazionale Assistenti sociali (FNAS), sostiene e promuove la ricerca oltre a dedicarsi a progetti per famiglie e persone estremamente vulnerabili e invisibili (cito il

progetto sul caporalato⁶ e quello sui minori stranieri non accompagnati, MSNA⁷, tra gli altri); si occupa di ricerca sui fenomeni e funzionamento delle reti di inclusione (progetto coefficienti⁸) come strumento di *policy practice*, ed è in corso una ricerca sulle *policy practice* finalizzata a comprendere quanto i processi di *policy making* includono la prospettiva dei professionisti e dei cittadini o sono top down e non coinvolgono gli operatori.

A testimonianza dell'interesse per l'ambito degli interventi di sostegno alla genitorialità dal parte del CNOAS, della FNAS e dei Consigli regionali dell'Ordine Assistenti sociali, nel 2017 ha preso avvio la ricerca *Ruolo e qualità di lavoro del servizio sociale nell'attività di tutela dei minorenni*, coordinata dalla

5 CNOAS *Minori e famiglie: “Per diritti e tutele serve una rete. Valuteremo la riforma”*. 2022

6 FNAS *Radix alle radici del problema: interventi di integrazione socio lavorativa per prevenire e contrastare il caporalato*. 2021

7 FNAS *Progetto Pueri*. 2018

8 FNAS *Progetto CO_EFFICIENTI*. 2020

prof. Teresa Bertotti⁹ e condotta con Fargion, Tilli e Guidi, docenti di servizio sociale assistenti sociali, con la finalità di cogliere i principali snodi critici e la qualità del lavoro degli assistenti sociali, considerando diversi ambiti di osservazione e allo scopo di fornire all'Ordine Professionale la base empirica a supporto delle prese di posizione istituzionali dell'Ordine, in particolare nell'ambito delle politiche sociali e della giustizia minorile, nella comprensione delle strategie e strumenti più utili al miglioramento dell'azione professionale e nell'identificazione degli assetti organizzativi favorenti un'adeguata azione professionale.

Cito solo alcune tra le audizioni, quella presso la Commissione parlamentare infanzia, la Squadra speciale di giustizia per la protezione dei minori, la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori. Contesti nei quali il CNOAS ha segnalato la complessità del sistema di protezione dei minori e delle loro famiglie avanzando proposte migliorative.

Nell'ambito della ricerca cui ho accennato, in particolare, si è deciso di considerare tre diverse accezioni di ruolo: il ruolo prescritto, che fornisce la cornice formale di riferimento e il mandato istituzionale e organizzativo, il ruolo percepito e auspicato, considerando i diversi soggetti con cui l'assistente sociale interagisce e il ruolo agito nella pratica.

La ricerca si è basata su un'ampia e attiva partecipazione della comunità professionale, che è stata coinvolta in modo intenso, in diverse forme e con diversi ruoli: CNOAS, la FNAS, i Consigli Regionali dell'Ordine, con i propri componenti del tavolo tematico e confronto con vari *stakeholders* coinvolti nell'area dei minorenni (Associazione Agevolando, magistratura, avvocatura...), interviste ai bambini e alle famiglie.

Coerentemente a quanto previsto dalle norme nazionali e internazionali, secondo i principi della Convenzione di New York del 1989 sui diritti dell'infan-

9 FNAS - CNOAS - CROAS Ruolo e qualità del Servizio sociale nelle attività di tutela dei minorenni. Roma, 2020

zia e dell'adolescenza¹⁰, l'obiettivo dell'azione professionale degli assistenti sociali è quello di sostenere le famiglie, garantendo laddove possibile la permanenza al domicilio e nella comunità di appartenenza dei minorenni.

L'assistente sociale, nello specifico, si colloca all'interno di un sistema di servizi alla persona con obiettivi professionali di natura preventiva e promozionale, di tutela e cura delle relazioni familiari, agendo sulla base di un rapporto di natura fiduciaria e attraverso l'attivazione delle risorse personali, ambientali e istituzionali¹¹.

Il servizio sociale pone alla base della sua azione il diritto del minorenne a crescere nella propria famiglia e quando questa non è in grado di garantire cure e protezione adeguate alle sue esigenze evolutive, il diritto, unitamente a quello della famiglia, si concretizza nel ricevere le necessarie risorse e un opportuno accompagnamento per superare le difficoltà ed affrontare le condizioni di rischio e di fragilità¹².

Le Convenzioni internazionali, Europee e la normativa italiana impongono di considerare il minorenne quale soggetto di diritto e non mero destinatario di protezione e quindi il suo diritto ad essere ascoltato e informato in tutte le fasi dell'intervento e reso partecipe delle decisioni, dei motivi e delle conseguenze di esse. L'ascolto autentico si declina fin dai primi anni di vita, non si riduce al colloquio esplicito ma deriva dalla responsabilità propria dell'adulto di intercettare, interpretare e soddisfare i bisogni del minorenne¹³.

Il ruolo e le funzioni dell'assistente sociale nell'area della tutela e protezione dei minorenni e delle loro famiglie, infatti, si collocano sostanzialmente lungo un continuum teorico e operativo, nelle tre dimensioni¹⁴:

10 Convenzione ONU Diritti infanzia e adolescenza, 1989

11 Bertotti T. *Bambini e famiglie in difficoltà. Teorie e metodi di intervento per assistenti sociali*. 2012, Carocci editore

12 CNOAS *Indicazioni e criteri operativi per gli assistenti sociali nelle azioni di protezione, tutela e cura delle relazioni in età evolutiva*. 2021

13 CNOAS *Processi di tutela e sostegno dei minorenni e delle loro famiglie*. Linee guida. 2019

14 CNOAS *Indicazioni e criteri operativi per gli assistenti sociali nelle azioni di protezione, tutela e cura delle relazioni in età evolutiva*. 2021

1. Quella della cura delle responsabilità familiari con interventi preventivi e promozionali, ciò che avviene nel contesto della volontarietà.
2. Quella dell'accompagnamento professionale all'interno dei procedimenti giudiziari in una cornice prescrittiva, che è realizzata senza rinunciare alla ricerca costante della collaborazione e della partecipazione delle persone coinvolte.
3. Infine, nella terza dimensione operativa, quando si conclude il percorso giudiziario, nel rispetto dei mandati della professione, l'assistente sociale si impegna per aiutare le persone nella ricostruzione delle relazioni e nella riorganizzazione di una quotidianità che potrebbero esser state modificate e interrotte con l'allontanamento. In caso di esito negativo, quando l'allontanamento definitivo dalla famiglia di origine è inevitabile, l'assistente sociale prosegue il suo intervento professionale per accompagnare il minore nella nuova situazione di vita e i genitori nella rielaborazione della perdita.

Anche nelle fasi dell'intervento che si svolgono all'interno della cornice prescrittiva, determinata dai provvedimenti dell'Autorità giudiziaria minorile, laddove viene messa in discussione la responsabilità genitoriale, quando cioè viene temporaneamente limitata o, nei casi estremi, revocata, il ruolo dell'assistente sociale è quello di accompagnamento verso il superamento delle difficoltà che hanno compromesso le competenze genitoriali, affievolito le capacità protettive all'interno della famiglia e quindi messo a rischio il benessere delle persone di minore età.¹⁵

I provvedimenti in qualche modo limitativi della responsabilità genitoriale, e a maggior ragione quelli che riguardano la decadenza definitiva, sono basati su una valutazione che prende in considerazione molteplici fattori e quindi devono essere adottati sulla base di valutazioni dell'équipe multipro-

15 CNOAS Audizione Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori. 2022

fessionale in ordine all'idoneità genitoriale e all'assenza di fattori protettivi; pertanto, non vengono adottati per la mera indigenza economica del nucleo familiare. Al contrario, le difficoltà ma anche le potenzialità e le risorse, la disponibilità al cambiamento, sono determinati da un insieme di fattori e variabili personali e ambientali, che richiedono progetti personalizzati anche rispetto alle modalità di aiuto e ai tempi necessari per consentire il superamento delle condizioni iniziali.

L'assistente sociale si pone in ascolto e offre informazioni su quanto avviene, condivide le valutazioni professionali e tutte le fasi che si succederanno nell'intervento, sempre alla ricerca di un atteggiamento collaborativo, ma anche e soprattutto per non rischiare di alienare diritti e per favorire la partecipazione attiva ai procedimenti di tutte le persone interessate.

Quello effettuato è un tentativo di delineare sinteticamente come il servizio sociale professionale declina nella pratica la tutela della famiglia nelle sue diverse forme.

Dobbiamo però avere chiaro che quanto descritto corre il rischio di essere un palliativo se non è accompagnato al principio di giustizia sociale che può consentire di tenere in considerazione le cause strutturali che rendono le persone vulnerabili. Parallelamente, occorre una riflessione sul fatto che il welfare prestazionistico non è in grado di garantire un approccio unitario ai vari interventi in materia di sostegno e valorizzazione della famiglia attraverso un riordino delle politiche di sostegno. Non sono sufficienti i trasferimenti monetari ma occorre un'azione contemporanea di accompagnamento per chi ha già subito processi di vulnerabilizzazione e contemporaneamente a livello macro per contrastarli. Gli assistenti sociali, gli educatori, gli psicologi, i professionisti dei servizi del nostro Paese, sono nella posizione migliore per farlo: non rieducando i genitori ma stando al loro fianco.

Una delle prime domande che ci si deve porre è quella del contesto culturale nel quale gli interventi si collocano.

Come evidenziano Sanfelici e Gui¹⁶ in un contributo sulla rivista “Sicurezza e scienze sociali” che presenta alcuni risultati della ricerca CoPInG, un progetto di ricerca di interesse nazionale che coinvolge quattro università dal nord al sud del Paese e unico in Italia ad avere come coordinatori e principali ricercatori quattro professori di servizio sociale¹⁷, il discorso culturalmente dominante sulla genitorialità nelle società occidentali contemporanee è sintetizzato in modo efficace dall’espressione “genitorialità intensiva”, utilizzata, tra gli altri da Fargion¹⁸, nel quale i genitori sono spinti verso un modello sempre più “centrato sul bambino, affidato agli esperti, emotivamente assorbente, finanziariamente costoso”.

Si tratta di caratteristiche assunte come standard di buona genitorialità, ma costruite a partire dalla prospettiva di genitori benestanti; il rischio è quello di oscurare i fattori associati alla classe sociale, all’appartenenza a background culturali differenti e a altri assi di variazione in relazione a cui si determinano posizioni di privilegio o svantaggio.

Sanfelici e Gui ricordano come “tutti i genitori, anche quelli che non hanno accesso a risorse per adeguarsi a tali standard, si confrontano con le aspettative sociali costruite intorno a questa narrazione, e sono valutati in relazione ad essa” e mettono in guardia dal rischio che anche gli operatori e i servizi possano assumere questo modello come riferimento riducendo quindi la loro capacità di comprendere la portata delle condizioni individuali.

Si aggiunga che se anche le politiche partono da questi presupposti senza una attenzione ai contesti quotidiani, agli aspetti culturali, all’organizzazione dei servizi, alle appartenenze che influenzano gli stili genitoriali generano anch’esse esclusione sociale, così come accade con un sistema di welfare riparativo e non preventivo non in grado di sostenere tutti i cittadini.

16 Sanfelici M., Gui G. *Genitori intrappolati e genitori possibili tra povertà economica e servizi del welfare, Sicurezza e scienze sociali*. 2022

17 CoPInG *Rappresentazioni di genitorialità in contesti di incertezza. Quale ruolo per il servizio sociale*.

18 Fargion, S. - Mauri, D. - Bertotti, T., - Moretto, G. *Everyday childrearing practices in relational turmoil Parenting in highly conflictual divorces*. 2021

3.1 Criticità e prospettive

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali ha segnalato in più sedi la necessità che il governo e il legislatore indichino i Livelli essenziali organizzativi degli ambiti territoriali sociali (ATS), come peraltro indicato al comma 161 della L. 234/21, ritenendo che la mancanza di una specifica natura giuridica degli ATS, la regolamentazione regionale della materia e le competenze in capo ai singoli comuni, rendono difficile garantire standard di qualità degli interventi omogenei nel territorio.

Non si può dimenticare che anche i processi di integrazione sanitaria e di strutturazione di interventi preventivi e capacitazionali delle persone e delle comunità sono influenzati dalla frammentazione e dalla fragilità del sistema di welfare locale. Si deve aggiungere che, allo stesso modo, anche la disomogeneità dei modelli organizzativi e la riduzione e precarizzazione di figure sociali, sanitarie e socio-sanitarie nei servizi ha reso più complessi, quando non impossibili, i percorsi di cura e di sostegno delle persone riducendo, al contempo, la capacità preventiva dei servizi.

Sono molteplici i passi avanti fatti in questi anni, pensiamo all'introduzione del livello essenziale delle prestazioni di assistenza sociale definito in rapporto di un operatore ogni 5000 abitanti ed un ulteriore obiettivo di servizio definito da un operatore ogni 4000 abitanti, a valere sul Fondo Povertà, alle possibilità, attraverso il rinforzo dei servizi di garantire una concreta integrazione tra sociale, sociosanitario, servizi educativi, ma deve essere posta attenzione anche al potenziamento degli ambiti sanitari, penalizzati da anni nelle possibilità di assumere figure sociosanitarie che possano dedicarsi anche ad una attività preventiva e promozionale della salute dell'infanzia e dell'adolescenza e del benessere delle relazioni familiari.

Il lavoro del sistema dei servizi dovrebbe essere orientato allo stimolo di competenze individuali e delle comunità affinché si possano prevenire condizioni di marginalità, e le persone siano messe nelle condizioni di poter esigere i loro diritti.

Le risorse aggiuntive, in termini di personale, sono un primo passo in un percorso che più attentamente dovrebbe considerare anche le risorse dedicate alle persone che dovrebbero accompagnare: per accompagnare serve tempo per la relazione e tempo per la *policy practice*, tempo per stare nei mondi di vita delle persone, stabilità nelle relazioni, la capacità di superare la cultura settoriale e prestazionale, partendo non più dai bisogni ma dalle caratteristiche e dalle peculiarità delle persone, dei nuclei familiari, promuovendone i loro diritti.

Un ultimo passaggio riguarda la formazione degli assistenti sociali. Come da tempo segnalato dal CNOAS è necessaria una riforma dell'intero impianto formativo universitario, prevedendo anche percorsi di specializzazione post-laurea e di formazione continua per gli assistenti sociali operanti in questo ambito. Ribadiamo l'importanza della formazione continua e di quella fornita all'interno del contesto organizzativo, ma al tempo stesso a nostro avviso è da prevedere un percorso riconosciuto di specializzazione anche in sede di iscrizione all'albo professionale.

Relativamente alle complessità evidenziate appare necessario istituire specifiche specializzazioni anche all'interno dell'Albo professionale degli assistenti sociali, attraverso elenchi dei professionisti specializzati in materia di interventi a favore dei minorenni e delle loro famiglie, della genitorialità, dell'affido e adozione, con specifici requisiti per l'accesso.

BIBLIOGRAFIA

Bertotti T. *Bambini e famiglie in difficoltà. Teorie e metodi di intervento per assistenti sociali*. 2012, Carocci Faber editore

CNOAS *Processi di tutela e sostegno dei minorenni e delle loro famiglie*. Linee guida. 2019

CNOAS *Codice deontologico dell'assistente sociale*. 2020

CNOAS *Indicazioni e criteri operativi per gli assistenti sociali nelle azioni di protezione, tutela e cura delle relazioni in età evolutiva*. 2021

CNOAS *Indicazioni e criteri operativi per gli assistenti sociali nelle azioni di protezione, tutela e cura delle relazioni in età evolutiva*. 2021

CNOAS *Audizione Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori*. 2022

CNOAS *Audizione Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori*. 2022

CNOAS *Minori e famiglie: "Per diritti e tutele serve una rete. Valuteremo la riforma"*. 2022

CNOAS *Minori: "Welfare spolpato, riforme nel cassetto. Nessuno è assolto"*. 2022

CNOAS *Numeri della professione*. 2022

Convenzione ONU *Diritti infanzia e adolescenza*. 1989

CoPInG *Rappresentazioni di genitorialità in contesti di incertezza. Quale ruolo per il servizio sociale*.

Fargion, S. - Mauri, D. - Bertotti, T. - Moretto, G. *Everyday childrearing practices in relational turmoil Parenting in highly conflictual divorces*. 2021, Rassegna Italiana di Sociologia. 2020

FNAS *Progetto Pueri*. 2018

FNAS *Radix alle radici del problema: interventi di integrazione socio lavorativa per prevenire e contrastare il caporalato*. 2021

FNAS *Progetto CO_EFFICIENTI*. 2021

Bertotti T. - Fargion S. - Guidi P. - Tilli C. (a cura di) *Ruolo e qualità del Servizio sociale nelle attività di tutela dei minorenni. Rapporto di ricerca*. 2020

Rosina B. *Servizio sociale e salute mentale, in Campanini A. (a cura di) Gli ambiti di intervento del Servizio Sociale*. 2020, Carocci editore, Roma

Sanfelici M. - Gui G. *Genitori intrappolati e genitori possibili tra povertà economica e servizi del welfare, Sicurezza e scienze sociali*. 2022

4

La voce dei figli

Gianluca Palmieri

Counsellor, formatore, coordinatore

del Servizio di Counselling della Diaconia Valdese Fiorentina

4.1 Introduzione

Quanto scritto deriva da un'esperienza professionale attiva da diversi anni all'interno dei Servizi di Counselling della Diaconia Valdese Fiorentina, una testimonianza volta a offrire una fotografia del vissuto, del percepito, del punto di vista dei figli e delle figlie rispetto a dinamiche familiari problematiche con forti ricadute sulla genitorialità. Attraverso un vertice di osservazione basato sulle esperienze inerenti ai percorsi di counselling di adolescenti e preadolescenti emerge come molti dei problemi espressi dai ragazzi e dalle ragazze sono correlati con delle difficoltà nelle relazioni familiari.

4.2 Il counselling agli adolescenti

Il counselling con gli adolescenti necessita di una particolare attenzione. L'adolescente è portatore di una sensibilità emotiva differente da quella adulta, ha un ruolo maggiore, ha un'intensità maggiore e questa è una caratteristica tipica di questa peculiare fase di crescita. Occorre rispettare tale sensibilità perché fa parte di un passaggio necessario che farà il suo corso lasciando spazio, col tempo, a una maggiore capacità riflessiva, che andrà a integrarsi con la dimensione emotiva; quando però si prospettano situazioni in cui tale sensibilità può inficiare il percorso di crescita occorre intervenire in modo mirato stimolando il pensiero critico, occorre soffermarsi sugli effetti che possono scaturire dall'improntare i propri comportamenti soltanto in funzione di determinate gratificazioni emotive soffermandosi sugli elementi di realtà. Attraverso la verbalizzazione è opportuno stimolare il riconoscimento degli stati emotivi e favorire l'attribuzione di significati al fine di una maggiore regolazione dei comportamenti. L'adolescenza è un periodo disarmonico e ciò comporta una certa difficoltà nella sistematizzazione dei pensieri con ricadute nella comunicazione, per questo è importante porre domande che possono stimolare la riflessione.

Il counselling, come molte altre attività professionali inerenti l'aiuto alla persona, durante il percorso con il soggetto necessita della valutazione co-

stante dei limiti, delle risorse e delle capacità della persona. Questa analisi permette di non esporre il soggetto a situazioni che potrebbero comportare delle crisi personali non sostenibili. Occorre considerare che talvolta certi comportamenti e certi sintomi risultano funzionali al mantenimento dell'integrità del soggetto, molto spesso l'emotività e certe convinzioni rivestono un ruolo volto a mistificare la realtà per evitare di prendere contatto con la stessa perché percepita come troppo minacciosa. Certi vissuti emotivi possono creare delle convinzioni erronee e forvianti che hanno però la funzione di spostare il focus per scansare un dolore non sopportabile. Di fronte a situazioni del genere l'attività di counselling deve accettare i tempi del soggetto, rinforzarlo e favorire l'incremento dell'autostima; in altri termini deve creare insieme alla persona le condizioni per potere affrontare ciò che il soggetto stesso rifugge.

Per "agganciare" gli adolescenti occorre essere disposti a cedere qualcosa di sé in termini emotivi. Chiaramente ciò non significa costruire un rapporto simmetrico o stabilire una comunicazione senza filtri, occorre mantenere il controllo ed avere la consapevolezza di ciò che scorre all'interno della relazione, che deve essere comunque connotata da un'intenzionalità educativa. Occorre che vi siano dei limiti chiari, ma nello stesso tempo è necessario mostrarsi in maniera autentica anche perché, direttamente o indirettamente, è ciò che viene chiesto ai ragazzi e alle ragazze stesse. Attraverso uno scambio empatico è possibile creare una relazione ma occorre prestare molta attenzione a non perdere il ruolo perché vi sono molte insidie proiettive, immergersi all'interno di una soggettività può sconfinare nell'identificazione e ciò può inficiare ogni obiettività professionale. Per riuscire a sostenere tutto questo carico emotivo il counsellor deve sviluppare una forte resilienza, che è la stessa capacità che molto spesso hanno gli adolescenti e i preadolescenti che svolgono questo tipo di percorso. Molto spesso ciò che crea la relazione è proprio il fatto di vivere la resilienza come un sentimento condiviso e ciò permette di instaurare un'alleanza efficace ai fini di un progetto di crescita. Per sviluppare e ampliare la capacità di resilienza dei soggetti, oltre a fornire un sostegno affettivo, occorre lavorare molto sulle competenze e le potenzialità presenti. Occorre riuscire a individuare, insieme alla persona stessa, le aree

di successo attivando i sistemi motivazionali. Molto spesso gli adolescenti deprivati esprimono molto meno di ciò che possiedono perché ancora non hanno sviluppato delle potenzialità cognitive a causa di scarse motivazioni esistenziali, in realtà se sostenuti e motivati possono esprimere delle capacità impensabili, possono riorganizzare positivamente la propria vita, dare un nuovo slancio alla propria esistenza e raggiungere traguardi importanti.

4.3 Il progetto “Ma cosa volete da me?” Percorsi di counselling per adolescenti e preadolescenti

Il progetto venne presentato ai Servizi sociali del comune di Firenze e all’Azienda Usl Toscana centro nel 2017 con la proposta di sviluppare un importante lavoro di rete.

L’idea nacque sulla base dell’esperienza maturata nei centri educativi della Diaconia Valdese Fiorentina, che da sempre lavorano con adolescenti e preadolescenti rilevando il bisogno di uno spazio di ascolto e sostegno specifico e individualizzato. In questa fase di sviluppo i ragazzi e le ragazze si trovano a dover affrontare problematiche tipiche inerenti il delicato momento di crescita e spesso tali problematiche sono intensificate da ulteriori difficoltà di tipo familiare, socio-relazionale e da altre nuove problematiche correlate. Il progetto, tutt’ora attivo, mira a sostenere adolescenti e preadolescenti in difficoltà socio-sanitaria in un’ottica di prevenzione del disagio e promozione del benessere.

Nei primi anni i costi del progetto sono stati interamente sostenuti da un contributo specifico dell’otto per mille della Chiesa Valdese, nel 2021 vi è stata una compartecipazione sostanziosa da parte della Società della Salute ottenuta tramite la concessione di un contributo per progetti in ambito socio-sanitario e socio-assistenziale determinato dalla deliberazione n. 8 del 17 marzo 2022 della Giunta Esecutiva, previa la valutazione del progetto tramite una commissione giudicatrice.

La metà dei disturbi mentali insorge entro il sedicesimo anno di età ed è noto che la precocità e l'appropriatezza dell'intervento nel disagio psichico adolescenziale sono in grado di modificare la storia clinica del disturbo, riducendone il rischio di cronicizzazione e migliorando le prospettive di vita dei giovani e delle loro famiglie. Per quanto detto questo tipo di progetto opera nel campo della prevenzione della malattia e in quello della promozione della salute, così come intesa e definita dalla Carta di Ottawa nel 1986. Il disagio mentale cresce tra i giovani, l'allarme lo aveva già lanciato nel 2009 l'Unicef presentando il rapporto *La condizione dell'infanzia nel mondo* da cui emergeva che un giovane su cinque tra i quindici e i ventiquattro anni dichiarava di sentirsi spesso depresso o di avere poco interesse nello svolgimento di attività.

OBIETTIVI

- Riconoscere le proprie emozioni e acquisire i mezzi espressivi adeguati.
- Sviluppare la funzione riflessiva e accrescere il controllo degli impulsi.
- Acquisire consapevolezza circa le proprie capacità, potenzialità e limiti.
- Aumentare le autonomie personali.
- Sviluppare la capacità di resilienza.
- Individuare le proprie aree di successo.
- Migliorare le relazioni familiari.
- Incrementare i rapporti sociali.
- Riprendere o mantenere la frequenza scolastica.

COME SI SVOLGE

Il percorso si svolge attraverso un ciclo di incontri a cadenza settimanale, il numero delle sedute può variare in base all'andamento dei singoli percorsi e all'esigenze dei ragazzi e delle ragazze, in raccordo con gli altri operatori socio-sanitari che concorrono alle prese in carico.

MODALITÀ DI ACCESSO

I servizi socio-sanitari, che detengono la titolarità della presa in carico dei soggetti, dopo un primo contatto interlocutorio con il responsabile del servizio provvedono alla richiesta di attivazione del percorso tramite una richiesta via e-mail e contestualmente inviano una relazione di presentazione.

GLI INVII

Una buona parte dei soggetti affерisce all'Ambulatorio per gli scompensi adolescenziali dell'Azienda sanitaria e presenta caratteristiche di grave psicopatologia (ideazione suicidaria, self-cutting, stati di ansia e depressione, dirompenza comportamentale, internet *addiction disorder* e dipendenze di vario tipo). È da sottolineare che il progetto si svolge attraverso un fitto e scrupoloso lavoro di rete con l'Azienda sanitaria e i Servizi sociali, ciò consente la presa in carico congiunta di un ampio spettro di tipologie di casi, anche quelli più critici. L'intervento acquista un valore specifico perché viene a collocarsi nella rete del progetto terapeutico e rafforza altri presidi già attivi o attivabili, in questo modo l'intervento si colloca all'interno di un progetto multidisciplinare. La rete è formata dall'assistente sociale, il neuropsichiatra infantile, lo psicologo, il counsellor. A questi, molto spesso, si possono aggiungere la scuola, l'educatore territoriale, il centro diurno, la comunità e i servizi per le dipendenze. Talvolta l'intervento può riguardare l'accompagnamento verso la maggiore età in continuità assistenziale con i servizi per gli adulti.

Il servizio è stato particolarmente attivo durante la pandemia: l'emergenza sanitaria, i cui effetti sugli adolescenti rischiano di proiettarsi nel lungo periodo, ha visto aumentare anche del doppio le richieste di accesso ai servizi prevalentemente per forme internalizzate (ansia, depressione, tentati suicidi). La pandemia e il confinamento hanno reso i ragazzi e le ragazze più vulnerabili di fronte alle proprie debolezze, dall'*internet addiction* a un rapporto malsano con il cibo. È da evidenziare che alcune tipologie di soggetti non hanno sofferto in modo particolare l'isolamento a cui sono stati esposti in

quanto anche in condizioni di normalità vivevano esperienze sociali particolarmente limitate; questo ha portato, al termine dello stato di emergenza, all'aggravamento del problema inerente il ritiro sociale.

MODELLO TEORICO DI RIFERIMENTO

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità "la salute è un diritto umano fondamentale caratterizzato da uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non dalla semplice assenza di malattia o infermità"¹.

Il counselling opera nel campo della prevenzione del disagio e della promozione del benessere ed è un processo di apprendimento relazionale che consiste nell'applicazione di un insieme di competenze volte a mettere i soggetti nelle condizioni di rendersi autonomi nella gestione di situazioni problematiche e nel raggiungimento dei propri obiettivi. Valorizzando le risorse presenti e sostenendo lo sviluppo delle potenzialità ancora inesprese vengono innescati processi di autoformazione continua che possono migliorare complessivamente la qualità della vita dei soggetti, quindi l'intervento non mira soltanto a dare degli strumenti ma anche e soprattutto a favorirne la costruzione autonoma.

Lo strumento principale di intervento è il colloquio e il presupposto dell'attività consiste nell'aiutare i soggetti ad aiutare sé stessi; attraverso lo scambio verbale viene sollecitata una partecipazione attiva e propositiva volta al riconoscimento dei propri schemi di pensiero e di azione, in questo modo è possibile aumentare il livello di consapevolezza di sé, costruire delle alternative rispetto al proprio *modus operandi* e trovare delle soluzioni efficaci. Il colloquio, il dialogo è lo strumento essenziale nella comunicazione empatica, è un principio pedagogico di straordinario valore e di straordinaria efficacia. Il principio del dialogo implica necessariamente quello della comprensione, dialogare significa anzitutto non assumere atteggiamenti di imposizio-

1 Conferenza Internazionale sull'Assistenza Sanitaria Primaria. 6 - 12 settembre 1978, Alma Alta (URRS)

ne dettati da una sorta di sapere precostituito. La comprensione dell'altro è possibile soltanto all'interno di una situazione di autentica accettazione che è rispetto di tutto ciò che l'altro è o può diventare, è fiducia nei suoi riguardi, è disponibilità a stare ad ascoltare e a capire. Una delle massime figure che ha notevolmente contribuito a dare importanza al dialogo come strumento di intervento educativo è stato Socrate. Il filosofo greco insegnava attraverso il dialogo e il suo filosofare non consisteva nell'insegnamento di una verità già codificata ma piuttosto nell'invito a trovare la verità che ciascuno porta dentro di sé.

All'interno del dialogo il silenzio empatico è uno degli atteggiamenti più importanti, è il momento in cui il counsellor sta ad ascoltare con attenzione e motivazione la persona, evitando di interromperla o di disturbare in qualche modo il suo esprimersi. Per attuare il momento del silenzio empatico occorre che il counsellor creda fermamente che il soggetto abbia qualcosa di inespresso da tirare fuori ed è necessario che faccia tacere le proprie ipotesi riguardo alla soluzione dei problemi della persona evitando di porsi in un atteggiamento valutativo.

Carl Rogers fu il primo a utilizzare la parola counselling per indicare una relazione di aiuto nella quale il soggetto è assistito e supportato nelle proprie difficoltà senza rinunciare alla libertà di scelta e alla propria responsabilità, quindi un modello orientato all'*empowerment* attraverso l'utilizzo del metodo socratico. Rollo May, padre fondatore del counselling insieme a Carl Rogers, sosteneva che "il superamento del problema, la vera trasformazione, spetta solamente al soggetto, il counsellor può solo guidarlo, con empatia e rispetto, a ritrovare la libertà di essere sé stesso"². Per quanto detto il counsellor ha una funzione di catalizzatore di avvenimenti interni e non di sostituto di capacità mancanti, aiuta la persona ad aiutarsi attraverso la relazione e la stimolazione delle capacità della persona stessa. L'aiuto non consiste tanto nel proporre soluzioni e nell'eseguire complicati aggiustamenti, quanto nel togliere ostacoli rendendo possibile, così, il dispiegarsi delle energie che

2 May R. *L'arte del counseling. Il consiglio, la guida, la supervisione*. 1939, Astrolabio editore, edizione 1991, Roma

il soggetto possiede. Rogers riteneva che se una persona si trova in difficoltà il miglior modo per aiutarla a comprendere la situazione e a gestire il problema, è quello di centrarsi sulle risorse interiori (emozionali, cognitive, ecc.) affinché l'aiuto si sviluppi dal suo interno. In tal modo il soggetto trova da solo le soluzioni e si assume la responsabilità delle scelte. La relazione di aiuto è esclusivamente uno strumento di libertà per ricreare attorno alla persona le condizioni favorevoli alla propria crescita. L'intervento rogersiano dà scarsa importanza alle varie tecniche di intervento, ritenute meno determinanti rispetto alla qualità della relazione con il soggetto; in quest'ottica è possibile affermare che è la relazione che cura.

Il perno del metodo di lavoro verte sulla cosiddetta triade rogersiana che si caratterizza attraverso l'autenticità, l'accettazione incondizionata e l'empatia. L'autenticità è intesa come un'appropriata consapevolezza dei propri sentimenti che vengono espressi all'interno della relazione in modo diretto, chiaro e congruente. Questo tipo di atteggiamento facilita e stimola l'apertura del soggetto in quanto il counsellor viene percepito come una persona trasparente ed aperta. L'accettazione incondizionata consiste nell'accogliere il soggetto senza riserve e senza valutazioni, implica l'assenza di giudizio e la temporanea separazione dal proprio mondo valoriale per entrare in quello dell'altro, immergersi nell'alterità. L'empatia consiste nell'entrare nel vissuto dell'altra persona senza perdersi. Ascoltare l'ira, la paura, l'odio, il turbamento dell'altro senza aggiunte proiettive, senza scivolare nel contagio emotivo, distinguendo i propri dagli altrui sentimenti, stabilendo la giusta distanza per mantenere la lucidità metacognitiva necessaria all'interno di una relazione di aiuto.

Ciò che sostanzia, qualifica e apporta un valore specifico all'attività di counselling è la competenza relazionale. La relazione particolare che si crea tra agevolatore e soggetto è frutto soprattutto dell'ascolto empatico del counsellor che, in questo setting più che in quelli allargati, deve comunicare comprensione e accettazione incondizionata. La costruzione di una relazione significativa può avvenire soltanto garantendo alla persona la massima libertà di essere sé stessa. La completa disponibilità all'ascolto, l'astensione dai giudizi, il rispetto dei silenzi, delle emozioni, dei pensieri da parte del counsellor

sono ingredienti essenziali perché la relazione evolva nel modo più utile e più consono ai bisogni del soggetto.

Il counselling può essere inteso come uno specchio che attraverso delle tecniche di colloquio rimanda alla persona pensieri ed emozioni inesprese. Una delle metodologie operative utilizzate riguarda la riformulazione. Da un punto di vista strettamente tecnico riformulare significa tentare di ripetere il contenuto verbale e non verbale espresso dal soggetto attraverso un intervento riassuntivo e chiarificatore al fine di ottenere l'approvazione dell'interlocutore. La riformulazione comprende tre gradi di procedura ordinate per livelli: la riformulazione riflessa, la riformulazione riflessa ampliata, la riformulazione riassuntiva. La riformulazione riflessa è il modo più semplice per rimandare un contenuto verbale, consiste nel ripetere proprio le stesse parole del soggetto. Di un livello superiore è la riformulazione ampliata che utilizza anche vocaboli di significato affine e tenta di evidenziare maggiormente l'intento comprensivo del counsellor verso la persona. La riformulazione riassuntiva tende a riepilgare ciò che è primario e fondamentale per il soggetto.

Un'altra metodologia applicata è la rielaborazione, che consiste nel sollecitare la persona a rileggere e a riflettere sugli avvenimenti accaduti cercando un significato diverso da attribuire alle proprie emozioni e ai propri comportamenti comprendendo anche i contenuti nuovi scaturiti dalla rilettura di quanto espresso nelle fasi precedenti.

Ad ogni seduta viene ripreso il colloquio precedente per dar modo al soggetto di costruire una soluzione di continuità, una narrativa utile per verificare l'attività riflessiva svolta, rielaborarla ed interiorizzarla meglio. Alla fine di ogni incontro la persona è invitata a ripercorrere il colloquio svolto per valorizzare e fissare cognitivamente l'esperienza, interiorizzarla meglio e sistematizzare i pensieri e le riflessioni.

FASI DELL'INTERVENTO

1. Fase preparatoria

Prima dell'inizio di ogni singolo percorso vengono svolti uno o più incontri di presentazione da parte del referente dell'ente inviante al counsellor per comunicare tutta una serie di informazioni inerenti la storia familiare del soggetto e le sue caratteristiche personali, tali informazioni sono utilizzate per comprendere al meglio le problematiche, i bisogni e le risorse della persona. In questa fase è svolta anche la presentazione dell'intervento ai genitori del ragazzo o della ragazza dove vengono illustrati gli obiettivi generali, le modalità e l'articolazione del percorso. Contestualmente i genitori sono invitati a sottoscrivere i documenti inerenti al trattamento dei dati personali e il consenso informato per la prestazione di counselling.

2. Fase d'intervento diretto

Dopo il passaggio conoscitivo viene avviato il percorso che prevede una prima fase di ascolto e conoscenza reciproca necessaria per stabilire un clima di fiducia e permettere al soggetto di sentirsi libero di esprimere e manifestare le proprie difficoltà e i propri desideri. All'interno di questa fase il counsellor e la persona individuano gli obiettivi specifici da raggiungere nel corso dei colloqui.

Durante i singoli percorsi sono tenuti in considerazione degli indicatori di verifica quantitativi e qualitativi quali: la frequenza alle sedute stabilite, il rispetto degli orari concordati, la durata delle sedute, la qualità della partecipazione, la cadenza, l'intensità e la durata delle situazioni di emergenza, l'andamento del percorso scolastico e il livello di raggiungimento degli obiettivi concordati.

3. Fase di aggiornamento

Alla fine di ogni seduta il counsellor redige un report che costituisce uno spazio valutativo del percorso svolto del soggetto. Durante i singoli percorsi si susseguono rapporti costanti con gli altri operatori socio-sanitari che concorrono alla presa in carico tramite contatti informali e attraverso

so delle riunioni di verifica periodiche. Tali incontri servono per monitorare l'andamento del percorso e porre eventuali modifiche o integrazioni all'interno del progetto nella sua interezza.

4. Fase finale

La fase finale del percorso prevede la rilettura insieme alla persona del cammino svolto individuando le fasi più difficili, sottolineando gli obiettivi raggiunti e quelli da raggiungere in un'ottica di crescita continua del soggetto.

ANALISI QUANTITATIVA

- Nell'arco del quadriennio 2017 – 2020 sono stati inviati 48 minori per un totale di circa 970 sedute.
- Nell'anno 2021 le prese in carico sono state 36 per un totale di circa 390 sedute.
- Nell'anno 2022 le prese in carico sono state 37 per un totale di circa 379 sedute.
- Più del 90% degli invii si sono concretizzati in percorsi che si sono caratterizzati per un'altissima frequenza alle sedute programmate.

ANALISI QUALITATIVA

- Nella stragrande maggioranza dei percorsi gli obiettivi specifici sono stati raggiunti apportando dei miglioramenti importanti alla qualità della vita dei soggetti.
- È stata riscontrata una notevole diminuzione delle situazioni di emergenza (crisi e scompensi) e un alto grado di ripresa e mantenimento della frequenza scolastica.
- Durante la pandemia il progetto oltre a contrastare le problematiche inerenti la genitorialità e le condotte a rischio ha offerto un importante contributo per la gestione dell'emergenza sanitaria garantendo la continuità dell'intervento anche durante le fasi più critiche attraverso l'organizzazione di video call.

ELEMENTI CHE CONCORRONO ALLA RIUSCITA DEL PROGETTO

L'elemento portante del progetto è la qualità della collaborazione fra professionalità diverse che va oltre alla definizione di lavoro di rete, risulta più appropriato parlare di lavoro di tessitura. La tessitura permette una costruzione dinamica e condivisa di legami e nodi che vanno a costituire un processo volto a un intervento globale e rispondente a bisogni complessi e diversificati. Attraverso questo confronto è possibile costruire un intervento coerente con le varie azioni in corso senza creare discontinuità e aumentando la possibilità di riuscita, consentendo di ricalibrare in itinere gli atti professionali esercitati, renderli sempre più appropriati ai bisogni del soggetto e sviluppare una presa in carico più protettiva, performante ed efficace. Il confronto e lo scambio permettono inoltre di costruire una narrativa e questo è indispensabile per non farsi travolgere dagli eventi critici che talvolta avvengono in modo repentino e incontrollabile. La narrazione permette di distanziarsi dalle situazioni per riacquisire quella lucidità necessaria che permette di prendere delle decisioni efficaci.

Un altro elemento particolarmente importante è l'appropriatezza degli invii. Talvolta certi interventi potrebbero risultare intempestivi perché in contrasto con le condizioni e le esigenze del soggetto in quel dato momento. La valutazione clinica risulta essere molto importante perché permette di evitare ciò che Adriano Milani Comparetti descriveva come i rischi iatrogeni degli interventi. Cercare di ipotizzare gli effetti di un determinato intervento prima di svolgerlo è utile per cercare di calibrare al meglio l'azione, talvolta può servire anche per decidere di posticipare l'intervento e renderlo più prezioso nel momento in cui vi saranno le condizioni opportune per poterlo esercitare. Cercare di immaginare gli scenari che possono aprirsi dopo avere svolto un intervento è indispensabile anche per riflettere sul come muoversi in seguito all'intervento stesso che, essendo un processo continuo, non si deve esaurire con una sola azione.

La proposta di percorsi brevi presentati come "pacchetti" di dieci incontri, eventualmente rinnovabili, risulta essere un'offerta stimolante per gli adolescenti perché meno preoccupante e minacciosa rispetto ad altri tipi di percorsi e pertanto più fruibile.

I percorsi prevedono una frequenza settimanale e detta intensità e continuità di supporto è spesso difficilmente mantenuta all'interno del servizio pubblico per il sovraccarico clinico e la necessità di rispondere in tempi brevi alle urgenze.

Infine, l'elemento forse più importante che contribuisce alla riuscita del progetto risiede nel fatto che il ragazzo e la ragazza sono i protagonisti del percorso, sono messi al centro intesi come persone in primo piano che usufruiscono di uno spazio di ascolto e sostegno individualizzato. Questo non attiene soltanto all'esercizio di interventi specifici per questa peculiare fase di sviluppo, ma anche alla gestione del percorso che prevede un confronto continuo tra operatore e soggetto a partire, ad esempio, dagli appuntamenti che vengono concordati insieme al termine di ogni seduta.

4.4 La voce dei figli

Le seguenti considerazioni sono il frutto di un'esperienza svolta all'interno di un determinato osservatorio, quindi con tutte le limitazioni del caso, me è necessario considerare che tra gli addetti ai lavori è un pensiero comune il fatto che ciò che emerge dai servizi per l'infanzia e l'adolescenza potrebbe anche essere la punta dell'iceberg di un disagio probabilmente più diffuso e numeroso.

Le motivazioni per cui viene richiesta l'attivazione di un percorso di counselling sono le più svariate: difficoltà scolastiche, difficoltà socio-relazionali, uso reiterato della menzogna, bassa autostima, condotte a rischio, ecc. In realtà spesso tali problematiche risultano essere correlate con delle difficoltà nelle relazioni familiari e talvolta può accadere che dinnanzi a certe problematiche i ragazzi e le ragazze sviluppino dei meccanismi inconsci e deleteri di compensazione. In altri termini i soggetti, attraverso determinati comportamenti apparentemente disgiunti da problematiche familiari, manifestano una forte sofferenza per la mancanza di una genitorialità solida, accogliente e protettiva. Viene a svilupparsi, così, una forte difficoltà nello sviluppo

di competenze trasversali con importanti ricadute su vari ambiti di vita, con la ricerca, spesso forsennata, di un appagamento compensatorio scevro da autentici bisogni; da questo punto di vista le motivazioni sono gli effetti del problema e non il problema in sé.

In base a quanto emerge dalle numerose sedute è possibile elencare sei casistiche che descrivono problematiche inerenti alla genitorialità che risultano essere quelle più comuni a tutti i vari percorsi.

1. Mancanza di una cornice normativa, di limiti argomentati e condivisi

I figli chiedono di abitare la norma. È presente da tempo un luogo comune che ritiene che gli adolescenti amino trasgredire; in realtà più o meno direttamente chiedono un confine, chiedono una cornice di riferimento all'interno della quale sperimentarsi. Nel corso degli ultimi decenni è venuto meno il valore delle regole, non intese come soluzione del conflitto (delegare alla dimensione normativa), ma come uno spazio fertile di confronto. Di fronte a tutto ciò i ragazzi e le ragazze restano attoniti, smarriti e senza punti di riferimento. Non si tratta del desiderio del ritorno di forme educative autoritarie volte a indottrinare all'interno di un determinato modello prestabilito, ma si tratta di considerare la norma e le regole come una ricchezza, come una forma di rispetto verso altre soggettività e di conseguenza anche verso la propria soggettività. È importante considerare che da questo punto di vista la norma viene intesa come limite e non come divieto in quanto il divieto è una mera imposizione mentre il limite è comprendere e condividere che esistono altri bisogni oltre ai propri e questo è indispensabile per riuscire a tollerare la frustrazione e crescere. In questa accezione il limite è dettato da una regola pensata come uno strumento che dà spazio al cambiamento dei significati.

2. Assenza di riferimenti autorevoli

Adulti che vivono come degli eterni Peter Pan senza seguire delle regole e senza orientarsi verso il futuro in modo maturo e responsabile, non hanno un orizzonte di riferimento e spesso scivolano in un bieco relativismo etico e materiale dagli effetti imprevedibili dove non esiste il giusto e lo sbaglia-

to e dove soprattutto non viene riconosciuto e coltivato l'errore, tutto viene strumentalmente contestualizzato e accettato quasi senza riserve.

I genitori continuano ad avere una considerevole influenza sui figli durante l'adolescenza e risulta riduttivo e probabilmente anacronistico parlare ancora di scontro verticale tra due pensieri forti, quello dei genitori che rappresenta la tradizione e quello dei figli che prospetta la possibilità del superamento della società dei padri. Gli adolescenti chiedono una guida con cui confrontarsi per costruire una propria personalità, inoltre, durante le sedute, riportano a loro modo il concetto di complementarità per attitudini, vanno oltre agli stereotipi di genere degli adulti, desiderano delle risposte dai genitori e non pensano che vi siano dei valori prefissati nel paterno e nel materno e questo vale anche per quanto concerne le regole, non hanno una visione eteronormativa della genitorialità, ritengono che l'autorevolezza di una guida non debba necessariamente caratterizzarsi in termini strettamente di genere ma in senso più ampio di caratteristiche personali e relazionali.

I figli non chiedono competenza, chiedono che il genitore espliciti un ruolo. La competenza attiene alla conoscenza col rischio di scivolare nella manualizzazione, ossia, nella riduzione al criterio metodologico di un manuale, il ruolo genitoriale presuppone l'esercizio della funzione genitoriale e questa si esplicita sia a livello educativo sia a livello affettivo, queste due polarità, interdipendenti fra loro, entrano quotidianamente in conflitto e non c'è manuale che tenga. Questo genere di conflitto oltre ad essere inevitabile e umano può anche essere sano perché genera una crisi e questa, se elaborata, è sempre un'opportunità di crescita dei soggetti. I figli non cercano un genitore infallibile ma un adulto con un sufficiente grado di consapevolezza di sé. Talvolta la paternità e la maternità non sono biologiche ma elettive, di conseguenza i figli riescono a individuare anche altre figure esterne alla famiglia da cui chiedere e ricevere affetti e relazioni che possono soddisfare i propri bisogni, quindi al genitore non è richiesta una sorta di onnipotenza, è richiesto di essere un riferimento autorevole.

3. Educazione coercitiva

La modalità educativa coercitiva è una caratteristica culturale di alcune famiglie di migranti di prima generazione in cui gli adolescenti manifestano la volontà di allontanarsi dalla propria cultura di origine. In queste situazioni il tipico conflitto tra genitori e figli è acuito da una forte tensione inerente alla differenziazione dalla cultura di provenienza e molto spesso il contrasto viene mitigato soltanto da un atteggiamento di finta accettazione e accondiscendenza da parte dei ragazzi e delle ragazze. Il più delle volte i genitori percepiscono la falsità dei figli accettando implicitamente una manipolazione malcelata, viene così a stabilirsi una sorta di patto silenzioso e sottinteso in cui i genitori continuano a professare inutilmente certi principi educativi e i figli continuano a simulare conformità e osservanza. In questo scenario ciò che cresce e si sviluppa è solo una grave forma di incomunicabilità, un muro quasi invalicabile che il più delle volte produce isolamento e solitudine.

4. Separazioni incomplete

Nonostante ci sia stata una separazione i genitori discutono, litigano, si attaccano quindi continuano a stare insieme procrastinando il processo di distacco e spesso creando un clima tossico per i figli, fino ad arrivare, nei casi estremi, a delle vere e proprie strumentalizzazioni dei figli stessi che entrano, loro malgrado, nei conflitti fra i genitori. Questo fenomeno risulta essere un vulnus particolarmente importante perché, oltre a comportare disagio e insicurezza nei figli, produce delle difficoltà nello sviluppo della personalità con effetti che rischiano di proiettarsi nel lungo periodo. Tali situazioni possono provocare anche problematiche sentimentali nei soggetti. Respirare un humus familiare caratterizzato da ostilità e strappi può generare delle difficoltà importanti nella costruzione di legami, può innescare nelle persone una tendenza inconscia volta a recitare dei copioni correttivi, quindi fare delle scelte sentimentali improprie per rivivere, a livello proiettivo, certi insoliti per correggerli e risolverli, oppure può portare a un totale diniego alle relazioni amorose.

5. Inversione dei ruoli

Relazioni simmetriche caratterizzate da una comunicazione senza filtri, da continue pressioni e richieste implicite e/o esplicite da parte dei genitori ai figli procurando esposizioni premature, non commisurate con il momento di crescita dei soggetti. Questo fenomeno è particolarmente presente nelle situazioni in cui vi sono genitori portatori di disagio psicopatologico e/o con problematiche legate alle dipendenze. In queste circostanze viene a crearsi un disfunzionamento delle relazioni familiari con forti ricadute sugli aspetti di tutela psicologica dei figli. In questo tipo di relazioni vi è un rapporto invertito in cui i figli fanno i genitori e gli effetti di queste dinamiche possono portare sia a processi di iper-responsabilizzazione sia a forme marcate di deresponsabilizzazione. Nelle condizioni in cui viene a svilupparsi una precoce maturità possono “bruciarsi” delle tappe evolutive con lo sviluppo di una personalità volta all'estrema efficienza a discapito dell'ascolto e all'elaborazione dei propri sentimenti. All'opposto, la mancanza di una figura adulta che eserciti una funzione genitoriale può portare allo sviluppo di una personalità sconsiderata, al rifiuto delle regole e alla trasgressione come richiesta inconscia di ricevere un contenimento e un orientamento. Sovente, in queste circostanze, possono verificarsi delle preoccupanti condotte a rischio.

6. Mancanza di empatia

L'assenza di ascolto e scambio emozionale può portare a uno sviluppo soggetto a un disancoraggio tra gli aspetti cognitivi e le componenti emotive, con forti ricadute nelle relazioni sociali in quanto può venire meno la reciprocità affettiva. Oltre a questo si può sviluppare una forte difficoltà nel dare il giusto valore alla portata emotiva degli avvenimenti, con una tendenza a risolvere i conflitti solo attraverso i processi mentali, trascurando o escludendo i propri stati d'animo.

4.5 Conclusioni - “Ma cosa volete da me?”

“Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta.”³

L'espressione che dà il titolo al progetto nel tempo ha cambiato significato. Inizialmente era intesa come un'espressione provocatoria che gli adolescenti usano nei confronti delle persone che cercano di aiutarli a superare le difficoltà. Dietro a questa provocazione, che comunque sostanziava un atto di relazione, si celava un di grido di dolore, una richiesta di aiuto per fronteggiare la propria sofferenza e riuscire a trovare un po' di serenità e di equilibrio. Adesso questa espressione vuole dire anche altro, esprime la fatica di dover crescere più velocemente, significa dover diventare adulti troppo presto.

Di fronte a certe difficoltà genitoriali, molto spesso, vi è il rischio di una crescita precoce dei soggetti in fase di sviluppo e questo può avvenire anche attraverso l'esercizio di atti professionali. Gli interventi di supporto possono tramutarsi in una sorta di contenitore della *performance* in cui gli adolescenti vengono allenati per raggiungere un elevato grado di autonomia e responsabilità. Questo processo può comportare degli effetti iatrogeni, i rischi più pericolosi riguardano l'adultizzazione e lo sviluppo di un falso sé volto a difendersi, un meccanismo di difesa funzionale per la situazione contingente ma che può avere delle importanti ricadute psicologiche inerenti allo sviluppo della personalità perché può allontanare dai reali bisogni affettivi. Lo sviluppo di un'eccessiva efficienza a discapito di altri importanti aspetti emotivi di sviluppo può bruciare delle tappe evolutive importanti che necessiterebbero di un determinato tempo di gestazione provocando uno sviluppo disarmonico perché poco aderente all'età cronologica del soggetto.

Nella nostra cultura sociale è ancora presente la pratica di figliare per motivi che si allontanano parecchio da un reale desiderio di paternità e di maternità. Molto spesso le persone che non hanno un partner e dei figli sono percepite come soggetti incompiuti, manchevoli. In certe circostanze fare un figlio scaturisce dal bisogno, talvolta malcelato se non addirittura esplicitato, di

3 Platone *Apologia di Socrate*. 399 – 388 a.C., Bompiani editore, edizione 2000, Milano

rilanciare il rapporto di coppia. In altre situazioni avere un partner e dei figli è legato a delle paure, molto spesso percepite come inconfessabili, come la solitudine e non è sconvolgente pensare che certe relazioni sentimentali si generano, si fondono e si mantengono proprio attraverso questo genere di paure.

In un quadro del genere è facile scivolare in bieche sentenze addossando la colpa alla generazione dei genitori, ma una lettura del genere risulta essere, oltre che superficiale e semplicistica, anche forviante. Non si tratta di una caccia al colpevole, occorre ricordare che il genitore prima ancora di essere genitore è una persona con le proprie capacità e con i propri limiti, talvolta con un carico pesante e complesso inerente alla propria storia familiare, al rapporto con i propri genitori. Spesso pensiamo ai nostri problemi e alle nostre difficoltà esclusivamente in termini individuali dimenticandoci del fatto che facciamo parte di un sistema più ampio. La famiglia non è solo quella dei nostri genitori ma anche quella che si estende almeno fino ai nostri bisnonni. Siamo parte di un tessuto le cui maglie sono strettamente intrecciate le une con le altre e per questo siamo molto meno liberi di quello che crediamo. Vi è un condizionamento transgenerazionale, inteso come incidenza delle generazioni precedenti sulle nostre vite, a tal proposito Murray Bowen risaliva sempre fino alla terza generazione. Oltre a questo la realtà socio-economica circostante risulta essere sempre più complessa e frammentata e ciò ha creato uno smarrimento piuttosto diffuso e un senso di estrema precarietà che ha messo in crisi i nuclei familiari e l'intero sistema valoriale che in qualche modo faceva da riferimento e da cornice ai percorsi di crescita dei soggetti in fase di sviluppo. L'aumento della vulnerabilità sociale, la precarizzazione sempre più marcata del lavoro, l'aumento delle aspettative di vita, le donne che non hanno più un ruolo passivo e oblativo ma una personalità autonoma, tutto ciò costituisce dei cambiamenti che creano difficoltà sociali e personali dinnanzi ai quali le persone provano un sentimento di paura che non porta a vivere questi cambiamenti, bensì porta a una sorta di ripiegamento, evitamento, isolamento che spesso sfocia in un bieco individualismo. Il tema non riguarda solo le problematiche genitoriali, non attiene solo alla sfera del rapporto genitori-figli ma riguarda prima ancora la costruzione della nostra

soggettività. Talvolta certi interventi sulla genitorialità assumono la forma di interventi residuali perché spesso certe problematiche hanno già raggiunto un livello emergenziale e quindi le azioni di supporto sono volte solo a contrastare la situazione contingente. Occorre fare un salto culturale, occorre riuscire ad andare oltre all'emergenza, occorre trovare lo spazio mentale per riuscire ad affiancare agli interventi che richiedono una risposta immediata, interventi preventivi, interventi che promuovano la crescita personale, l'evoluzione dei soggetti, che orientino e che stimolino la conoscenza di sé. Per progettare delle azioni volte al rafforzamento della genitorialità è necessario uno sguardo più ampio, interdisciplinare, in cui i diversi servizi rivolti alla famiglia possano dialogare e costruire nuove sinergie. In un contesto culturale profondamente mutato i genitori si sono impoveriti culturalmente e il termine cultura non deve essere inteso solo come sapere tecnico ma nella sua accezione più ampia, come formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale, come capacità di sapere stare insieme, come capacità di guardarsi dentro, essere consapevoli dei nostri stati d'animo e dei nostri veri bisogni. In altri termini è necessario promuovere una nuova cultura, occorre ripensare al concetto di evoluzione personale perché sono proprio i ragazzi e le ragazze che lo chiedono, che desiderano avere a che fare con dei genitori, con delle persone sufficientemente mature e consapevoli.

Isacco Di Ninive sosteneva che "l'uomo che non conosce sé stesso è un uomo perduto"⁴. Probabilmente l'ideale del miglioramento di sé è anacronistico e troppo esistenzialista ma è ciò che può ripristinare il primato dei significati, dei contenuti e dei valori (non predefiniti ma costruiti) e soprattutto può rinsaldare l'importanza di uno sguardo più lungimirante. Iniziare a fare una lettura di questo tipo significa alzare il livello della riflessione, significa smettere di scivolare su stereotipi di genere e orientamenti preconcepiuti, significa andare alla ricerca della nostra autenticità umana. Sono in corso una moltitudine di cambiamenti, questi cambiamenti mettono a dura prova tutti, gli operatori che si occupano di sostegno alla famiglia, perché i presupposti di riferimento vacillano e perché spesso il sovraccarico di lavoro e la necessi-

4 Chialà S. (a cura di), *Isacco di Ninive. Un umile speranza*. 1999, Qiqajon editore, Magnano (BI)

tà di rispondere in tempi brevi alle urgenze produce una sorta di lavoro senza pensiero. Questi cambiamenti mettono a dura prova soprattutto genitori e figli perché viviamo tempi riassuntivi, viviamo un tempo storico che è stato denominato “l’epoca delle passioni tristi”⁵, ma può essere anche definito l’epoca della post-verità, della frenesia, ma come ogni epoca offre delle opportunità, la pandemia ha dimostrato che le persone sono vulnerabili, ci ha ricordato che siamo impermanenti e questo può far nascere un pensiero nuovo, un cambiamento di prospettiva volto alla rinascita di bisogni scervi da determinati condizionamenti, volto al desiderio di ridare il primato agli affetti. È importante capire ciò che qualifica la relazione genitori-figli ma è ancora più importante capire cosa qualifica noi stessi, quali sono le nostre risorse, i nostri punti di forza e le nostre vulnerabilità. Infine, è indispensabile cercare di immaginare dove portano i passi che facciamo per poter fare delle scelte commisurate con la nostra essenza.

BIBLIOGRAFIA

- Andolfi M. *La terapia con la famiglia. Un approccio relazionale*. 1977, Astrolabio editore, Roma
- Bauman Z. *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*. 2019, Il Mulino editore, Bologna
- Benasayag M. *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*. 2015, Feltrinelli editore, edizione 2018, Milano
- Chiappero P. *Psicoterapia e Counseling. Assonanze e distanze*. 2013, Psiconline editore, Francavilla al Mare (Ch)
- Crone E. *Nella testa degli adolescenti. I nostri ragazzi spiegati attraverso lo studio del loro cervello*. 2008, Feltrinelli editore, edizione 2016, Milano
- Fonagy P. - Gergely G. - Jurist E.L. - Target M. *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*. 2002, Cortina editore, edizione 2005, Milano
- Galimberti U. *Giovane, hai paura?* 2014, Marcianum Press editore, edizione 2020, Venezia

5 Benasayag M. - Schmit G. *L’epoca delle passioni tristi*. 2014, Feltrinelli editore, Milano

Id. *La parola ai giovani. Dialoghi con la generazione del nichilismo attivo*. 2018, Feltrinelli editore, edizione 2019, Milano

Geldart K. - Geldart D. *Il counseling agli adolescenti. Strategie e abilità*. 2004, Erickson editore, edizione 2016, Trento

Ginger S. - Ginger A. *La Gestalt. Terapia del con-tatto emotivo*. 1990, Mediterranee editore, edizione 2009, Roma

Gurdjieff G. I. *I racconti di Belzebù al suo piccolo nipote*. 1976, L'Ottava editore, edizione 1994, Giarre (Ct)

Pellai A. - Tamborini B. *Lasciatemi crescere in pace. Come vivere serenamente l'adolescenza*. 2013, Erickson editore, Trento

Pellai A. *Da uomo a padre*. 2019, Mondadori editore, Milano

Pietropolli Charmet G. *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*. 2014, Einaudi editore, Torino

Rogers C. *Psicoterapia di consultazione. Nuove idee nella pratica clinica e sociale*. 1942, Astrolabio editore, edizione 1971, Roma

Sabbadini R. *Manuale di counseling. Guida pratica per i professionisti*. 2009, Angeli editore, edizione 2020, Milano

Van Der Kolk B. *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*. 2014, Cortina editore, edizione 2015, Milano

5

Reinventare la paternità, tra potere, corpo e relazione

Stefano Ciccone

*Sociologo, PhD in sociologia presso l'Università degli Studi di Genova,
tecnico del Dipartimento di Studi letterari e filosofici e di storia dell'arte
dell'Università degli Studi di Tor Vergata di Roma*

5.1 Introduzione

La paternità è oggi in grande trasformazione e, al tempo stesso, al centro di tensioni e conflitti. L'espressione sociale più visibile "dei padri", riconosciuta e spesso strumentalizzata dalla politica e dai media, sono le associazioni che si presentano come rappresentanti dei padri separati. Iniziative che non corrispondono alla complessa realtà del disagio vissuto da uomini a seguito di dolorose storie di separazione proponendone spesso una rappresentanza misogina e regressiva.

Esiste poi una realtà, molto meno riconosciuta e rappresentata, che consiste in quel mutamento diffuso e molecolare che porta molti uomini a investire tempo, risorse, desideri e identità in una nuova relazione di cura di figli e figlie, cercando un modo di essere padri differente da quello delle generazioni precedenti.

Oltre la paternità come universo di esperienze concrete c'è la paternità usata (e forzata) come metafora per rappresentare il cambiamento sociale e le sue contraddizioni. Si tratta, dunque, di un terreno di grande interesse, ma anche ambiguo e controverso, che richiede di essere ripensato oltre i luoghi comuni e gli stereotipi.

Il primo passo è liberare la lettura e l'espressione delle esperienze di genitorialità e i conflitti reali che la attraversano, dalla lettura della paternità come istituzione e come riferimento simbolico per nominare una più generale crisi sociale.

5.2 Il padre assente

Il discorso pubblico, dall'articolo di colore all'editoriale sulla crisi delle nostre società, dal commento del fatto di cronaca da parte dell'esperto in televisione al consiglio della rubrica di consigli per l'educazione dei figli ci propone diverse immagini che chiamano in causa il padre: la società senza padri, il padre assente, l'evaporazione del padre, l'estromissione dei padri.

C'è dunque un continuo rimando tra ordine sociale e modello familiare che attribuisce ai due sessi funzioni, attitudini e ruoli.

La retorica dominante ci parla infatti della crisi della paternità, della sua scomparsa e del tramonto della sua istituzione, per farne un esempio, e una causa, del “disordine” che affliggerebbe la nostra società. Questa narrazione si accompagna a una sorta di “nostalgia del padre”, della sua funzione capace di produrre ordine e senso: il bisogno di una guida paterna in grado di riportare ordine in una società disorientata e disordinata. La metafora della “società senza padri”¹ viene ripresa in modo diffuso per alimentare una sovrapposizione tra ruolo del padre nel sistema familiare e nell'evoluzione personale dall'infanzia all'età adulta, e necessità di riferimenti e autorità in grado di regolare la società.

La continua sovrapposizione tra dimensione psichica individuale e dimensione sociale, tra dinamiche proprie dello sviluppo individuale e fenomeni sociali non fa, però, che creare confusione. È noto che utilizzare categorie e strumenti pensati per un contesto specifico per interpretare il funzionamento della società può risultare fuorviante e pericoloso: è il caso del ricorso alla teoria darwiniana dell'evoluzione per giustificare sistemi sociali di brutale competizione tra individui.

Queste letture usano, peraltro impropriamente, categorie proprie di “saperi esperti” proponendone una banalizzazione distorta: Darwin non ha mai proposto un modello evolutivo così deterministico e riduttivo e il pensiero evolutivista ci ha mostrato le tante dinamiche che valorizzano le diversità e la cooperazione nelle popolazioni naturali.

Così la vulgata del pensiero psicoanalitico è stata utilizzata per affermare la complementarità tra attitudini e funzioni maschili e femminili “naturalizzando” ruoli genitoriali che invece sono socialmente costruiti e storicamente determinati. È a questo proposito significativo che i media riportino il riferimento a “la psicoanalisi” e non a uno specifico approccio o a una specifica

1 Mitscherlich A. *Verso una società senza padre*. 1970, Feltrinelli editore, Milano

prospettiva teorica, rimuovendo così il carattere plurale e conflittuale del sapere psicanalitico. Proprio la riflessione psicoanalitica, attraversata da conflitti e prospettive epistemologiche differenti, ci propone invece punti di vista differenti sui processi di individuazione. Il “polo materno” non resta connotato da una tensione oblativa fagocitante e incapace di “fare ordine” e ridotto al muto soddisfacimento. La madre viene riconosciuta² come artefice di una forte azione di interpretazione traumatica dei bisogni inespressi dell’infante: impone limiti, interpretazioni e senso all’esperienza di soggettivazione.

Le rappresentazioni che utilizzano le categorie degli archetipi e il riferimento a “funzioni” nella lettura dei ruoli e delle relazioni tra i sessi non aiutano a vedere e pensare il cambiamento. Il riferimento a una realtà archetipale, basata sulla complementarietà tra i generi, irrigidisce in una forma identitaria le differenze, riducendole a destini segnati: impedisce di inventare nuove relazioni e di riconoscere e significare le tante novità che emergono nelle pratiche maschili (e femminili) nella genitorialità. La paternità resta schiacciata nella propria funzione normativa che ne ha ridotto le potenzialità relazionali.

L’esperto, lo psicanalista, si presenta come l’autorità in grado di mettere ordine nel confuso mutamento delle relazioni e delle identità e di offrire una risposta rassicurante a una società priva di certezze. Il parere dell’esperto o il riferimento a un non meglio precisato “studio” accademico, o il tutorial su internet, vengono utilizzati per “spiegare” le cause di ansie e domande diffuse, per rassicurare le persone, promettendo di rendere leggibile e razionale l’apparente disordine. Sapere esperto e senso comune si saldano e si supportano vicendevolmente per naturalizzare ruoli e istituzioni sociali. Nella “naturale” complementarietà dei ruoli la “legge del padre” viene presentata come necessaria per regolare i comportamenti maschili e per arginare la fusionalità della cura materna: uno schema che conferma la gerarchia di autorevolezza e potere tra i sessi. Insomma la vecchia storia per cui le donne (le madri) sono corpo, emotività, istinto e cura mentre gli uomini (i padri) sarebbero razionalità, dominio del corpo e delle emozioni (propri e altrui).

2 Fraire M. *Rapsodia, rete di psicanalisi, arte e vocalità*. 2011

Ma le relazioni tra i sessi, i modelli di famiglia e le relazioni sono profondamente mutati negli ultimi 50 anni. E all'origine di questo mutamento ha un ruolo decisivo proprio la comparsa nella storia della soggettività femminile, un evento "imprevisto"³ che ha mutato il mondo e le vite degli uomini. L'espressione sociale del desiderio femminile, della libertà e della soggettività femminile rompe il mito rassicurante dell'oblatività femminile, della donna materna nella cura o erotizzata, che non mette in gioco il proprio desiderio per rispondere e accogliere i bisogni o i desideri maschili.

Cosa comporta per noi uomini vivere in questo nuovo mondo in cui le donne sono soggetti di desiderio, di autorevolezza e autonomia? Il crollo del potere patriarcale, il potere del padre e il padre costruito sul potere, è una minaccia per la nostra identità, o può aprire spazi di libertà per il nostro stare al mondo? liberarci del potere può produrre una nuova qualità delle nostre relazioni? con i nostri figli e figlie, con le nostre compagne ma anche con gli altri uomini e con noi stessi.

Rincorrere la nostalgia di un mondo perduto può rispondere alla nostra domanda di senso?

Come colpevolizziamo la madre che "vuole fare carriera" o ci mette a disagio la madre erotizzata così la rappresentazione del maschile basata su un desiderio violatorio e una razionalità diventano un ostacolo a costruire relazioni affettive e di intimità con l'infanzia. I padri vengono considerati "poco adatti" alla cura e i maschi adulti vengono visti con sospetto in professioni di cura dell'infanzia.

Oswaldo Pieroni ci ricorda che questa rappresentazione non riguarda solo i ruoli familiari ma il nostro modo di pensare il rapporto con la realtà:

Le polarità dicotomiche che plasmano il nostro modo di stare al mondo e di pensarlo: maschile/femminile attivo/passivo pubblico/privato razionale/emotivo mente/ corpo biologico/culturale. Queste scissioni parlano di un

3 Lonzi C, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*. 1974 Milano

*soggetto che attraverso queste opera un dominio sull'altra e sull'altro, sulla natura, ma anche che paga questo dominio con una scissione dalla propria corporeità, con un'alienazione. Il dominio sul corpo è nel medesimo tempo alienazione dal corpo.*⁴

Di fronte al cambiamento si aprono, dunque, due strade: riferirsi alla paternità come funzione da conservare o riaffermare per riportare ordine, o guardare ad essa come esperienza da reinventare. Le retoriche basate sulla tradizionale funzione paterna non appaiono in grado di offrire agli uomini le risorse simboliche e lo spazio sociale per fare esperienza della paternità.

Per reinventare l'esperienza di essere padri abbiamo bisogno di nuove narrazioni e nuove risorse per rappresentarla per evitare che vecchie categorie, permanenze arcaiche,⁵ dissimulate in forme nuove, risucchino indietro il cambiamento in corso.

Non si tratta di un processo pacificato tutto fondato su una rinuncia volontaristica degli uomini, il cambiamento prevede anche conflitti, ma questi possono essere creativi o ripiegarsi in un esito distruttivo.

Prendiamo il caso dei “padri separati” citati all'inizio che lamentano la tendenza a preferire le madri nel dare in affidamento i figli. A guardar bene la loro rivendicazione assume forme spesso misogine e revansciste ma è lo specchio di un cambiamento già avvenuto: padri che “mettono in piazza” la propria sofferenza per la separazione dai figli, che rivendicano più tempo con loro sono già una rottura con il modello tradizionale. Questa sofferenza va riconosciuta e le va offerta una differente possibile lettura. L'affidamento alla madre è frutto di un complotto anti-maschile, come molti siti dell'area del rancore misogino⁶ affermano, o è un frutto avvelenato delle rappresen-

4 Pieroni O. *Pene d'amore*. Rubettino editore

5 Melandri L. *Amore e violenza*, 2011, Bollati Boringhieri editore, Torino

6 La “manosfera” è la galassia di siti e account social espressione del rancore misogino online

tazioni stereotipate di genere che attribuiscono alle donne le competenze e il destino della cura e agli uomini il ruolo del mantenimento della famiglia e della realizzazione professionale? Quel pregiudizio che condanna le donne alla cura e preclude agli uomini la cura non compare per la prima volta al momento della separazione: le donne conoscono le dimissioni firmate in bianco da attivare in caso di gravidanza, si sentono chiedere in un colloquio di lavoro o in occasione di un avanzamento di carriera, se intendono fare figli. A noi uomini non capita, perché si dà per scontato che in caso di nascita di un figlio ci sarà una donna che se ne prenderà cura. Solo la stabilità della famiglia ci permetteva di dare per scontata quella relazione e di investire in quella dimensione che il ruolo sociale ci attribuiva. E la distanza dalla cura non ci appariva perché naturalizzata nella complementarietà dei ruoli.

Non potremmo, allora, proporre ai padri separati che il loro “nemico” non siano le donne, le pari opportunità, il femminismo ma proprio quello stereotipo che limita le vite e le scelte di donne e uomini? Anziché ingaggiare un conflitto frustrato e rancoroso verso quello che, in una lettura paranoica viene definita la “macchina antimaschile dei divorzi”, non potremmo intraprendere un processo di cambiamento, uomini e donne, per rimettere in discussione ruoli e destini segnati?

Anche agendo un conflitto, appunto creativo, tra donne e uomini. Le donne, nel loro percorso di consapevolezza e cambiamento hanno posto gli uomini di fronte a un femminile differente dalle loro aspettative e hanno anche dovuto rompere con quei “dividendi” che il patriarcato offriva loro: la realizzazione vincolata all’essere madri, la gratificazione per lo sguardo maschile. Hanno rinunciato a quel falso trofeo che come osserva Lea Melandri⁷ produceva “schiave radiose”.

Questo spostamento ha prodotto un conflitto con gli uomini e così la ricerca di una differente esperienza di paternità implica un conflitto con le donne: chiede loro di riconoscere un’attitudine maschile alla cura e una differente

7 Melandri L., *Le passioni del corpo. La vicenda dei sessi tra origine e storia*. 2001, Bollati Boringhieri editore, Torino

pratica della cura. Chiede alle donne di rinunciare al potere, alla pericolosa gratificazione e (in conclusione) all'angosciante condizione dell'indispensabilità che porta a non delegare, a mantenere il controllo su ciò che il proprio compagno fa. Insomma chiede loro di "fare spazio" al padre.

5.3 Fare spazio all'esperienza del padre

Come osserva Maddalena Cannito, per dare spazio alla paternità⁸ si può intervenire a diversi livelli: nelle politiche di welfare, nell'organizzazione aziendale, nella comunicazione istituzionale, nella negoziazione dei ruoli nelle singole coppie genitoriali e, non ultimo, sul piano dell'immaginario e delle rappresentazioni.

Oltre gli interventi normativi che offrono strumenti concreti per ridefinire ruoli, tempi e modelli organizzativi è necessario dare legittimità sociale alla sperimentazione di una paternità che esca dai recinti predeterminati del modello tradizionale. Riconoscere un desiderio di relazione che molti uomini mettono nella propria esperienza genitoriale, nominarlo e dargli legittimità sociale. La necessità di accompagnare strumenti normativi con un lavoro capace di modificare rappresentazioni e immaginario condiviso si può verificare guardando alle resistenze incontrate dall'ampliamento dei congedi di paternità.

In occasione dell'aumento dei giorni di congedo parentale da parte di un precedente governo la reazione di molti media e opinionisti è stata: "danno il congedo di *maternità* agli uomini, vogliono farci diventare *mammi*" e così molti uomini dello sport o dello spettacolo, colti nell'attività di cura dei propri figli, sono stati oggetto di irrisione perché decaduti dal ruolo di "campioni" a quello di mammi.

Ancora oggi, come continuiamo a stigmatizzare la madre che "vuole fare carriera" o la donna che non vuole, con la maternità, rinunciare alla propria li-

8 Cannito M., *Fare spazio alla paternità*. 2022, Il Mulino editore, Torino

bertà e alla propria sessualità, continuiamo a connotare come “stranezza” o come femminilizzazione l’impegno maschile nella cura.

5.4 Le parole per dirlo: i mammi

L’uso del termine mammi ci dice molte cose: riconferma una gerarchia tra funzioni e attitudini (la cura resta una dimensione “bassa”, cosa da donne), avvisa gli uomini che uscire dai ruoli tradizionali comporta un rischio di perdita di autorevolezza, ma, soprattutto, rivela che non disponiamo di parole per rappresentare, esprimere e riconoscere una diversa esperienza di paternità.

Manuela Fraire si pone questo problema in relazione alla pratica psicanalitica ma rimanda a un problema sociale e culturale più ampio:

Come rintracciare all’ interno [dell’esperienza maschile] l’altra logica, quella che viene dai processi primari e che oggi finalmente la psicoanalisi può raffinare? C’è una memoria sensoriale, una traccia non tradotta in parola, in attesa di essere rappresentata e simbolizzata che tuttavia imprime un senso al messaggio che genitori e figli si scambiano.

È questa lingua che i padri parlano da ventriloqui, non riconoscendola come propria, poiché solo oggi la civiltà, che pure li ha così grandemente rappresentati, offre loro – seppure attraverso un pericolo di crollo simbolico – l’opportunità di far lavorare la specificità dei loro corpi, bisogni e desideri con la dimensione simbolica. È infatti anche il corpo dell’uomo che cerca una propria rappresentazione, fuori delle iscrizioni materne.

Da queste iscrizioni viene l’abitudine maschile a trattare il proprio corpo con un ab-ietto – nel senso che a questa parola assegna Kristeva – come un estraneo di cui sospettare. Un uomo pensa in genere di non essere in grado di occuparsi del corpo, proprio e dell’altro, di non essere «tagliato» per questo.

Fantasie, si dirà, molti uomini ormai si prendono cura dei figli piccoli, si occupano del loro svezzamento. Ma c'è una rappresentazione maschile accessibile culturalmente di uno svezzamento esercitato da un uomo che non venga dal padre stesso modellato sulla cura materna?

Questa lunga, e forse complessa citazione, ci consegna alcuni problemi aperti su cui costruire un percorso di cambiamento personale, di consapevolezza ma anche di pratica politica come uomini.

Ci rimanda, innanzitutto, una dimensione della cura non schiacciata sulla dimensione istintuale e biologica. Al tempo stesso evidenzia la centralità del corpo nella costruzione di questa relazione. Il potere detenuto dagli uomini ha plasmato e rappresentato il corpo maschile in modo da renderlo “inabile” alla cura, incapace di stare in relazioni di intimità fuori dalla sua dimensione sessualizzata.

È dunque necessaria una ricerca maschile per “risignificare” il proprio corpo. Ma l'unica rappresentazione corporea disponibile per la cura appare ancora solo quella associata al materno.

Qui emerge un elemento importante che riguarda un percorso personale e politico maschile. La nostra civiltà ha attribuito agli uomini un grande potere concreto e simbolico, questo potere ha però depositato delle scorie che rendono oggi il corpo maschile vincolato alla funzione del dominio, privo di risorse per fondare una relazione di cura con l'esperienza dell'infanzia che è caratterizzata dall'essere inerme. A quel potere è associata una “misera” del maschile, un rapporto alienato col proprio corpo, un corpo schiacciato tra l'immagine della bassezza, dello sporco e quella del dominio, della potenza e della pulsione violatoria.

Ma questo potere si è oggi incrinato e questa incrinatura può rappresentare una crepa attraverso cui gli uomini possono trovare la strada per reinventare l'esperienza del proprio corpo. E produrre una rappresentazione del corpo

maschile è la condizione per poter pensare un'esperienza di cura che metta in gioco le risorse oggi precluse del corpo maschile. Questa ricerca oggi non trova le risorse per rappresentarsi. L'uso del termine "mammi" mostra così di non essere solo un banale neologismo ma il segno di un vuoto: l'assenza di parole per nominare una diversa esperienza maschile che rischia di abbandonare il modello tradizionale fondato sull'autorità e di non trovare altro che la rappresentazione, stereotipata, del modello materno.

Questa assenza di parole disponibili mina un'ulteriore dimensione della genitorialità: quella della produzione di genealogie, di trasmissione di saperi e categorie per stare al mondo. I luoghi e le funzioni di costruzione identitaria degli uomini e di trasmissione tra generazioni sono entrate in crisi. Il lavoro è sempre più frammentato, discontinuo e sradicato, i percorsi di socializzazione e di acquisizione di conoscenze e linguaggi sono sempre più esterni alla famiglia. Sempre meno, insomma, il padre è quello che ci insegna un mestiere, che ci presenta al mondo e ci spiega il mondo.

Non solo. Per molti uomini l'eredità dei propri padri risulta inservibile per parlare ai propri figli. Anzi: appare addirittura problematica per sentirsi padri a propria volta.

Questa rottura, priva appunto di nuove risorse simboliche, di nuove rappresentazioni, conduce spesso alla sottrazione. Alla scelta di non essere padri, se non biologicamente certo simbolicamente.

Ma cosa vuol dire essere padri? Nessun saggio o nessuna riflessione teorica può dirlo senza una pratica sociale, senza percorsi personali che sappiano raccontarsi reciprocamente, senza un confronto tra uomini che esca dalla dimensione del privato e proponga nello spazio pubblico nuove parole, nuove pratiche, nuove forme di relazione. È necessaria una pratica collettiva maschile che metta in gioco nuovi desideri e sia in grado di esplorare quello spazio che si apre con il crollo del proprio potere. Come scrisse Brecht, riferendosi a una storia molto diversa, ma forse con la stessa necessità di reinventare un pensiero sul futuro:

“Che cosa è errato ora, falso, di quel che abbiamo detto?
Qualcosa o tutto? Su chi
contiamo ancora? Siamo dei sopravvissuti, respinti
via dalla corrente? Resteremo indietro, senza
comprendere più nessuno e da nessuno compresi?
O contare sulla buona sorte?
Questo tu chiedi. Non aspettarti
nessuna risposta
oltre la tua.”⁹



Foto dal Convegno: Firenze, 31 maggio 2022 - Auditorium Santa Apollonia

9 Brecht B., *A chi esita*, in *Poesie*. 2014, Einaudi editore, Torino

6

I padri sono cambiati: come e perché i padri di oggi vogliono essere autorevoli ma non autoritari

Alberto Pellai

*Medico chirurgo, psicoterapeuta, dottore di ricerca in sanità pubblica,
ricercatore presso il Dipartimento di Scienze biomediche
dell'Università degli Studi di Milano*

6.1 Foto di famiglia

Le foto dei padri con i propri figli rappresentano un'ottima testimonianza di come si è trasformata ed evoluta la paternità nel corso degli ultimi cento anni.

Le foto di inizio '900 rappresentano quasi sempre un padre a fianco del proprio figlio, bambino o giovinetto. Entrambi guardano la fotocamera, stando in piedi. Non vi sono punti di contatto tra loro due; eventualmente, a volte la mano del padre viene appoggiata sulla spalla del figlio. Niente di più.

Le foto dei padri degli anni '70, quelli appena usciti dalla rivoluzione del '68 mostrano qualcosa di completamente diverso: papà in salopette che spingono il passeggino oppure che portano il proprio bambino appoggiato sul proprio corpo, spesso all'interno di un marsupio.

Le foto dei padri di inizio terzo millennio sono invece foto molto tenere e affettive. Il papà tiene tra le mani il proprio bambino e lo guarda negli occhi. Le sue mani sanno stringersi intorno al corpo di quel neonato comunicandogli protezione e amore.

In queste tre differenti immagini ci sono tre modi di concepire la paternità che hanno comportato una radicale rivoluzione della relazione tra un padre e suo figlio.

6.2 *Pater familias* o padre padrone?

Fino a metà del '900 il padre era una figura depositaria della norma: dettava le regole, si assumeva la responsabilità della sopravvivenza e della crescita dei figli, fornendo loro un'educazione basata su principi rigidi e valori incontestabili. La legge del padre era la legge di tutta la famiglia. La sua autorità era indiscussa e riconosciuta dagli altri membri della famiglia. Il potere del padre derivava dal suo essere responsabile della sussistenza e della sopravvivenza materiale dell'intero nucleo familiare grazie al suo lavoro e stipendio. Le donne in casa a fare le mamme, gli uomini fuori casa a lavora-

re. I figli trovavano nell'abbraccio materno il calore e l'affetto e nello sguardo del padre l'autorità che definiva una regola che non poteva essere trasgredita. L'obbedienza e il rispetto verso il *pater familias* erano spesso la conseguenza del timore che egli incuteva nei figli, di cui poteva decidere la sorte e il destino. Una figlia veniva data in sposa solo dopo che il fidanzato otteneva il consenso dal padre di lei. Un figlio di frequente veniva indirizzato a uno specifico mestiere solo se il padre lo autorizzava e lo riteneva adatto. Per esempio, si racconta che Maria Montessori, la grande pedagogista che con il suo metodo ha rivoluzionato l'approccio all'educazione moderna, pur volendo studiare Medicina, abbia ottenuto dal proprio padre per lungo tempo il diniego più assoluto, visto che lui auspicava che la figlia intraprendesse la carriera di insegnante. Il *pater familias* si relazionava con i propri figli con una autorità così soverchiante da diventarne un vero e proprio "padre padrone" (come raccontato nel bellissimo romanzo di Gavino Ledda poi trasformato in film dai Fratelli Taviani) oppure un giustiziere implacabile non attento ai bisogni emotivi della propria prole che spesso sottoponeva ad abusi e violenze per ottenerne la remissività incondizionata, come racconta in modo doloroso e sconcertante M. Hanecke in *Il nastro bianco*, uno dei suoi film più riusciti. Questa paternità totalmente autoritaria tanto da divenire anaffettiva e abusante ha forse il suo momento letterario più alto nella famosa Lettera al padre in cui Kafka scrive al proprio genitore per testimoniargli come la lontananza, l'incomprensione, il senso di non amabilità da lui sperimentati nella relazione con il proprio padre si siano trasformati in dolore allo stato puro, generando una sorta di zavorra emotiva, un vero e proprio macigno sul cuore, impossibile da rimuovere nel corso di un'intera vita. In questa lettera, Kafka racconta di aver sempre sentito un senso di terrore irrisolvibile verso suo padre, causa di "un senso di nullità" da cui non si è più riuscito a liberare nonostante lo straordinario successo personale raggiunto. C'è un dolore struggente nel suo scritto: Kafka dice al padre che avrebbe avuto bisogno di ottenere da lui "qualche incoraggiamento, un po' di gentilezza, che mi si aprisse un poco il cammino" senza mai riuscirci. Kafka appare nella sua lettera come un uomo/figlio destinato a pensare per tutta la vita a sé stesso come a una vittima di questa relazione in cui il troppo potere della figura adulta ha tolto a lui la possibilità di essere veramente e felicemente ciò che desiderava essere.

6.3 Il movimento del '68 e la caduta del padre

È proprio contro questo potere assoluto del padre, fortemente radicato anche in una visione del potere centralistica e non democratica, che si struttura la rivolta che attraversa il mondo alla fine degli anni '60. I giovani si alleano e coalizzano per ribaltare le leve del potere che governano il mondo, i luoghi della società in cui convivono, la famiglia in cui sono nati e cresciuti. È una battaglia che in ogni famiglia vede i figli ribellarsi all'autorità paterna, chiedendo spazio di autonomia e autodeterminazione, ribaltando la priorità che mette la norma davanti agli affetti. È una rivoluzione che porta ad una trasformazione radicale della vita in famiglia e nella società, promuovendo l'emancipazione femminile, il concetto di pari opportunità, l'idea che in ogni casa debbano esistere pari diritti e pari doveri all'interno della coppia coniugale. Compaiono così per la prima volta uomini che sollecitati dalle proprie compagne di vita, si prendono concretamente cura dei propri bambini: fanno il bagnetto, cambiano il pannolino, spingono carrozzina e passeggino. Non lo fanno ancora perché si sono appropriati di una vera e propria identità affettiva paterna. Lo fanno soprattutto perché le loro compagne li spingono in questa direzione. La rivoluzione però è in corso. Nessuno aveva mai visto un bambino addormentarsi nelle braccia del proprio papà. Così come nessuno aveva mai previsto la presenza dei neo-padri in sala parto. Eppure queste rivoluzioni accadono, una dopo l'altra. Trasformano la percezione che la società ha del ruolo paterno, ma anche quella che gli uomini stessi hanno di sé, mettendo in gioco nuove abilità e competenze nel momento in cui si apprestano a trasformarsi in padri.

6.4 Una nuova cultura di genere

Negli anni '80 e '90 la paternità diviene un'esperienza in cui gli uomini si interrogano e riflettono. Va a contaminare la cultura di genere e propone un'idea di virilità e mascolinità non più declinata in termini di potere e successo professionale, ma anche costruita intorno alle proprie relazioni familiari, ad un'identità paterna che va a trasformare l'immagine pubblica di uomini

che muovono le leve dell'economia e del potere. Se della vita privata dei politici e dei manager di successo non si sapeva nulla fino alla fine degli anni '90, a partire dal nuovo millennio si assiste ad una svolta epocale di cui forse Barak Obama è il rappresentante più evidente. Fin dalle sue prime apparizioni pubbliche il Primo presidente di colore degli Stati Uniti è anche il primo presidente che si racconta alla sua nazione nelle vesti di padre attento e premuroso. L'uomo più potente del mondo diventa un esempio di competenza emotiva ed educativa che aiuta a proporre al mondo maschile l'idea che il successo personale debba essere perseguito integrando vita pubblica e vita privata in un continuum che non costringa a scegliere l'una o l'altra cosa, bensì a contaminare le due dimensioni continuamente, spalancando anche per gli uomini l'importantissimo tema della conciliazione famiglia e lavoro. I media raccontano casi eclatanti, impensabili solo dieci anni prima di uomini che giunti all'apice della propria carriera professionale e politica, mollano tutto per dedicarsi alla propria vita privata e non rinunciare ad abitare la propria esperienza paterna con tutta l'energia e la dedizione che essa richiede. È una vera rivoluzione perché mostra non solo la dedizione degli uomini verso la propria "mission" paterna, ma anche il loro bisogno di non rinunciare nella vita a mettersi in gioco su una dimensione profonda trasformativa e nuova per l'identità di genere maschile: ovvero la competenza emotiva.

6.5 Diventare padre o essere padre?

Forse parlare di nuovi padri implica anche interrogarsi su cosa significa abbracciare a tutto tondo l'esperienza della paternità nella vita degli uomini. Perché se diventare padri, dal punto di vista anagrafico è relativamente semplice e comporta attribuire ad un figlio che nasce il proprio cognome, farlo invece contemplandone le infinite implicazioni emotive, affettive ed educative sottese al ruolo paterno è infinitamente più complesso. Ed è proprio questo ciò a cui aspirano i nuovi padri: essere abitanti della propria storia genitoriale in cui mostrarsi affettivi, coinvolti, disponibili emotivamente verso il proprio bambino. Assolvere al compito di crescere un figlio non solo assumendone le responsabilità giuridiche ed economiche, ma anche abbracciandone le componenti affettive ed emotive.

Così facendo i nuovi padri, quelli che nelle fotografie guardano teneramente il proprio bambino negli occhi sostenendolo in modo fermo e delicato allo stesso tempo, si immergono nella loro vicenda paterna facendola divenire un'occasione straordinaria per crescere essi stessi nella propria umanità, per affinare le proprie competenze emotive e spirituali. Ed è così che, per l'uomo del terzo millennio, un figlio rappresenta anche una straordinaria occasione di crescita ed evoluzione personale.

6.6 Nella mente del padre: la neurobiochimica della paternità

Per diventare tale, l'uomo comincia a coinvolgersi fin dalle prime settimane di gravidanza nel percorso che vedrà nascere il suo bambino. Mentre la mamma lo fa crescere nel proprio corpo, l'uomo accetta l'idea di accoglierlo nel proprio cuore e nella propria mente, generandolo in uno spazio interiore con cui prende contatto anche con le trasformazioni che avvengono dentro di sé e che lo preparano a diventare genitore. Va detto che quando nasce un figlio, quello stesso figlio fa nascere anche il proprio genitore.

Accompagnando la futura mamma alle visite prenatali, condividendo con lei il percorso nascita e la preparazione al parto, predisponendo la cameretta del futuro bambino dentro casa (tutte operazioni sconosciute ai padri normativi del passato) il futuro padre impara a costruire la propria nuova identità genitoriale, evento che culmina con il suo ingresso in sala parto, evento che come affermano le neuroscienze ha un correlato di enorme valore anche sul piano neurobiologico. Infatti, la ricerca scientifica ha rivelato che il cervello di un uomo che vede nascere il proprio bambino, vive proprio lì, di fronte a quell'evento una potente trasformazione di natura neurobiochimica e intrapsichica che tende a mantenersi e consolidarsi nelle giornate e settimane seguenti. Quanto più il papà resta presente sulla scena familiare, redendosi disponibile all'accudimento del proprio neonato e sostenendo la neomamma nel periodo neonatale, tanto più il suo sistema nervoso centrale aumenta la produzione di prolattina e ossitocina, ormoni che facilitano l'accudimento tenero e affettuoso verso il "cucciolo d'uomo". Contemporaneamente, si assiste ad un

calo del testosterone, l'ormone che influenza la forza muscolare dell'uomo e il suo desiderio sessuale. È come se l'interazione precoce tra il papà e il suo neonato, lo spingesse verso la ricerca di una vicinanza intima e tenera con lui, riducendone invece i bisogni esplorativi e di permanenza nello spazio esterno al nido domestico. Le neuroscienze sembrano dimostrare quello che l'evoluzione ha probabilmente selezionato per i papà della specie umana, unici nel regno vivente: chiede loro di stare lì dove c'è il proprio figlio, di instaurare con lui una relazione sin dai primi istanti che non si sostituisce a quella materna, ma che la integra e completa. Tra l'altro, le ricerche evidenziano che il padre coinvolto e presente nelle prime settimane di vita del proprio figlio è uno straordinario stabilizzatore emotivo della neo-mamma, permettendole di attraversare più facilmente l'ansia e la paura associate ai nuovi compiti di accudimento, favorendo l'attaccamento e l'allattamento tra lei e il neonato e riducendo il suo rischio di depressione post-partum.

6.7 Attaccamento e delega

John Bowlby, lo psicologo che formulò la teoria dell'attaccamento, ha dimostrato come il bambino necessiti, per garantirsi il benessere psicofisico, di avere a fianco a sé adulti capaci di rispondere ai suoi bisogni innati di attaccamento, adulti in grado di fornirgli cure e accudimento, di sintonizzarsi emotivamente con lui. Le mamme rispondono in modo istintivo e immediato a questi bisogni, ma spesso – nel farlo – si sentono stanche, isolate, affaticate. È qui che il padre interviene, offrendo una triangolazione supportiva che sostiene sia la mamma che il bambino e che si rivela fondamentale proprio nella fase precoce di vita del neonato, quella da cui il “*pater familias*” del passato è stato sempre escluso, per tradizione intergenerazionale. È anche vero che la mamma fino alla metà del secolo scorso aveva a disposizione una famiglia allargata che interveniva sulla scena, nel momento in cui le nasceva un bambino. Un “plotone” al femminile composto da nonne, suocere, cognate e vicine di casa realizzava una sorta di “microsocietà” tutta al femminile che, automaticamente, rendeva impossibile la contemporanea presenza del padre, che da una parte vedeva “fisicamente” bloccato l'accesso al proprio bambino e d'altro canto percepiva di non poter giocare alla pari con la

competenza e l'adeguatezza con cui le donne "sapevano prendersi cura" del neonato. Ne derivava una sorta di automatica e implicita delega rispetto alle funzioni di cura, un processo che unito alla cultura di genere che assegnava al ruolo paterno altre funzioni – diverse da quelle dell'accudimento – rendevano presso che impossibile agli uomini diventare padri accudenti e presenti. Del resto, riuscire in tale compito diventa un enorme fattore di protezione per il bambino e per il suo successo evolutivo. La ricerca dimostra che un padre che si coinvolge in fase precoce nella vita del proprio bambino, diventa un padre efficace e autorevole anche in tutte le successive fasi dell'età evolutiva. L'adolescenza dei figli è più protetta dal rischio comportamentale e meno soggetta a forme di disagio emotivo e psicologico se il padre rimane sulla scena della loro crescita, mescolando le tre dimensioni alla radice del suo ruolo e funzioni: responsabilità, disponibilità emotiva e coinvolgimento attivo.

6.8 Dall'autorità all'autorevolezza

Se la responsabilità paterna si basa sulla capacità che il padre ha di provvedere economicamente e concretamente alla cura del proprio bambino, la disponibilità emotiva invece genera tra un padre e il suo bambino una connessione profonda. Il padre non è percepito come una figura che gli incute terrore (come accadeva al padre "normativo") ma come una risorsa cui fare affidamento in ogni momento di bisogno e difficoltà. Una figura che con autorevolezza può dare regole, limiti e aiuto per imparare a tollerare la frustrazione e a demandare la gratificazione immediata, ma che al tempo stesso sa come intervenire per confortare la tristezza e affrontare la paura, per sopravvivere a una sconfitta o riparare un errore. È nella disponibilità emotiva che i nuovi padri rivelano la vera differenza con la generazione dei padri del passato: grazie a questa attitudine aiutano un figlio a comprendere il proprio sbaglio (e a ripararlo) senza però indurgli la percezione di essere lui stesso "sbagliato". È così che i nuovi papà hanno compiuto la transizione da figure autoritarie a figure autorevoli nella vita dei loro figli. Figli con cui trovano anche il piacere del coinvolgimento, scoprendosi contenti nello stare al loro fianco, riservando tempo ed energie per svolgere attività che gli permettono di stare accanto al proprio bambino, trovando piacere in tutto questo.

6.9 Il padre che ho avuto, il padre che sono diventato

Nel libro *Da uomo a padre* ho provato a raccontare questa transizione del modello e del ruolo paterno, utilizzando anche molte testimonianze raccolte dagli uomini che hanno aderito ad un progetto di ricerca-azione sviluppato con il duplice intento di comprendere quali sono i processi intrapsichici che accompagnano la transizione verso la paternità e come tale dimensione viene declinata nella vita degli uomini alla luce dell'esperienza che hanno fatto nella prima parte della loro vita, quando loro erano figli accanto al padre che li ha cresciuti. C'è una lettera che un uomo ha scritto al proprio padre che, con parole intrise di sofferenza e consapevolezza, ci mostrano come la storia da cui veniamo possa diventare la base per produrre il cambiamento che possiamo operare nel qui ed ora della nostra vita adulta. Ecco il testo in questione: "Caro papà, non sono mai riuscito a dirti davvero quello che avevo nel cuore perché mi hai sempre fatto paura. Temevo il tuo giudizio, le tue mani sulla mia faccia (quante sberle mi hai dato), il tuo sguardo a volte ironico, a volte sprezzante. Avevo sempre paura di essere qualcosa di diverso da ciò che tu avresti invece desiderato. E infatti sono diventato davvero differente da come tu avresti voluto. Ho scelto un lavoro che disprezzavi, una donna che non ti piaceva, ho cresciuto i miei figli con la gioia nel cuore e soprattutto con la voglia di padre, quella che io non ho mai avuto per te e con te. E ora che ti vedo incamminarti verso la vecchiaia mi rendo conto che la solitudine con cui mi hai cresciuto è la solitudine con cui tu sei cresciuto e hai vissuto sempre. Non avevi altro modo per essere ciò che sei stato e la mia rabbia nei tuoi confronti è diventata tristezza. Tristezza perché ho capito che hai rincorso molte cose nella tua vita, senza mai afferrare, forse, la più bella: il mio amore di figlio. Non l'ho cancellato il mio amore per te: l'ho nascosto in un angolo del mio cuore. Chissà che questa lettera mi aiuti a rendertelo visibile. Ciao papà"¹.

Queste sono le parole, dolorosissime ma lucide, di un uomo che divenuto padre comprende quanto l'autorità del proprio padre abbia "congelato" e reso "impossibile" una connessione emotiva nella relazione con lui, quando era

1 Pellai A. *Da padre a uomo. Il percorso emotivo della paternità*. Mondadori editore, 2019

nei panni del figlio. Da questa consapevolezza, è originato il suo personale percorso genitoriale, in cui, sapendo cosa gli aveva procurato dolore e fatica, ha messo in atto un modo completamente differente di crescere i propri figli e “abitare la vita”. È una testimonianza vivida e intensa che ci insegna quanto i nuovi padri stiano provando a distanziarsi dall’immagine castigatrice e giudicante che connotava molti padri del passato, per testimoniare oggi un nuovo modo di essere papà: autorevoli ma non autoritari, affettivi e non solo normativi, accoglienti e non respingenti.

6.10 Dalla società senza padri alla genitorialità sociale

Molte ricerche rivelano che questo tempo di pandemia da Covid, che ha visto molti padri convivere 24 ore su 24 con i propri figli, ha migliorato in molti casi il loro coinvolgimento e il modello di co-genitorialità condivisa in famiglia. La reclusione forzata e la convivenza ininterrotta ha permesso, in molti casi, di renderli presenti ed attivi molto più di prima.

Il dibattito intorno alla paternità, alla sua valenza educativa, alla capacità che questo passaggio nel ciclo di vita degli uomini può apportare alla cultura di genere e al ruolo di genere maschile, oggi è più che mai aperto. È un dibattito vivo e interessantissimo perché viene scritto dai copioni degli uomini contemporanei, uomini che vogliono essere buoni padri non solo per garantire ai loro figli una crescita felice e amorevole, ma anche perché comprendono che farlo rappresenta l’occasione più importante che la vita mette a loro disposizione per diventare uomini migliori. Inoltre, rinforzare e sostenere gli uomini, supportandone le funzioni genitoriali con specifiche politiche e norme di legge (si pensi a quanto negli ultimi anni si è modificato nella giurisdizione italiana il congedo di paternità), potrebbe rivelarsi protettivo non solo per i loro figli, ma per l’intera collettività. Sociologi e psicologi hanno più volte descritto i pericoli di una società senza padri. E un padre capace di essere un buon genitore per il proprio figlio potrebbe rivelarsi un grande promotore di quella genitorialità sociale, declamata da più parti, come un bisogno assoluto del mondo moderno.

BIBLIOGRAFIA

Kafka F. *Lettera al padre*. 2016, Garzanti editore

Pellai A. *Nella pancia del papà. Padre e figlio, una relazione emotiva*. 2016, Franco Angeli editore

Pellai A. - Tamborini - Zittà B. *Le parole per fare pace con la storia da cui veniamo*. 2018, Mondadori editore

Pellai A. *Da uomo a padre. Il percorso emotivo della paternità*. 2019, Mondadori editore

Bowlby J. *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. 1996, Cortina editore

Siegel D. *Errori da non ripetere Come la conoscenza della propria storia aiuta a essere genitori*. 2016, Cortina editore

7

Conoscere e Comprendere la realtà delle Famiglie Omogenitoriali

Chiara Centenari

*Pediatra dell'UO Pediatria dell'Ospedale Versilia di Viareggio,
socio dell'Associazione Famiglie Arcobaleno*

Negli ultimi decenni abbiamo assistito all'evoluzione del concetto di famiglie con la presenza sempre più numerosa di famiglie formate da coppie dello stesso sesso (omoparentali o omogenitoriali) con figli/e, genitori bisessuali o transessuali con figli/e. Tali famiglie con genitori LGBT possono essere nuclei familiari: di prima costituzione, ricostituiti, allargati, multietnici, monoparentali, oppure persone con figli da una precedente relazione eterosessuale che poi intraprendono una nuova relazione omosessuale o un percorso di transizione di genere.

Le famiglie omogenitoriali di prima costituzione sono formate da due donne e due uomini con figli/e nati all'interno della relazione (frutto cioè di un'idea condivisa di genitorialità). Queste coppie danno valore alla genitorialità, ne hanno desiderio e sviluppano una intenzione di genitorialità che poi si esprime attraverso un percorso di procreazione medicalmente assistita (PMA) all'estero, poiché la PMA è vietata in Italia per donne single o coppie di donne così come la gestazione per altri per coppie etero/omosessuali (Legge 40 del 2004). Le coppie di donne si rivolgono quindi all'estero per eseguire l'inseminazione eterologa, permessa in quasi tutti i paesi europei; il parto avviene in Italia dove viene riconosciuta come madre solo la donna che partorisce (genitrice biologica) mentre l'altra viene definita "genitore sociale o intenzionale" ma non ha nessun riconoscimento legale di filiazione con il nascituro. Le coppie di uomini accedono alla Gestazione per Altri in Paesi dove è legalmente regolamentata (Canada, USA, etc.). Il Parto avviene all'estero e anche in questo caso in Italia viene generalmente riconosciuto solo il genitore biologico. I genitori sociali/intenzionali che vogliono assumersi legalmente la responsabilità genitoriale dei figli in Italia devono intraprendere il percorso di adozione speciale del figlio del partner presso il Tribunale dei Minori. Nel 2022 la Corte Costituzionale ha esortato il legislatore a legiferare per garantire fin dalla nascita il pieno riconoscimento del genitore intenzionale nell'ottica del miglior interesse del minore. Questa mancanza di riconoscimento è infatti l'unico rischio accertato per la tutela del bambino mentre le evidenze scientifiche degli ultimi 40 anni di studi psico-pedagogici hanno accertato che "bambini cresciuti da genitori omosessuali non si differenziano in termini di salute mentale, sviluppo cognitivo, identità sessuale, relazione

con i pari e rendimento scolastico rispetto ai bambini che vivono in famiglie eterosessuali”. L’evidenza scientifica dimostra come l’orientamento sessuale e il genere del genitore non sia in sé un pericolo per i bambini ma sia l’ambiente esterno omo-transfobico che può creare stress ai ragazzi (minority stress ossia stress delle minoranze). Gli studi però dimostrano come le famiglie aiutano i ragazzi a sviluppare una “resilienza” tale da superare le eventuali difficoltà per avere uno sviluppo psico-fisico in linea con quanto previsto e paragonabile ai figli di genitori eterosessuali. L’omogenitorialità infatti non è una qualificazione della genitorialità ma una delle condizioni in cui la genitorialità può essere esercitata. I professionisti possono dover supportare le famiglie omoparentali per quanto riguarda la narrazione del concepimento/adozione/PMA (trasparenza delle origini), gestione del minority stress, possibili rischi nel dimostrare di dover essere super-genitori (genitorialità intensiva), criticità nel percorso di coming-out, negoziazione della visibilità soprattutto con figli adolescenti, preparazione di contesti di socializzazione (scuola, sport, etc.).

Conclusioni

Il tema della genitorialità investe svariati ambiti e non risulta possibile ricorrere a comodi ripari conoscitivi, questo appare ancora più evidente soprattutto nella società di oggi in cui tutte le relazioni sono soggette a una complessa e profonda revisione. I cambiamenti sociali evocano una pluralità di chiavi di lettura e impongono livelli interpretativi nuovi. Tali cambiamenti sono avvenuti in modo repentino e le risposte ai bisogni emergenti, talvolta riuscite, non hanno trovato spazio per essere elaborate, “fermate” e rese viatico professionale. Fino a ora più che i contenuti sono mancati i “contenitori”, le occasioni in cui discutere delle grandi trasformazioni che interessano la società. Questo convegno è stato senz’altro una grande opportunità di riflessione per i diversi servizi rivolti alla famiglia e il dibattito che ne è scaturito testimonia l’interesse e la necessità di rinnovare la progettazione degli interventi tenendo conto delle trasformazioni in corso e delle modifiche degli assetti interni alla famiglia. Il rapporto di coppia, l’educazione, le relazioni familiari sono di certo le componenti rilevanti che investono la genitorialità e nessuna ha una posizione ancillare rispetto alle altre, ma si rende necessario allargare il campo di indagine per riuscire a fare delle letture più ampie ed esaustive soprattutto per le ricadute operative sui servizi che lavorano a sostegno della famiglia. Emerge l’esigenza di una progettazione interdisciplinare attraverso un modello di intervento sistemico, ma soprattutto emerge il bisogno di declinare in modo diverso gli attuali mutamenti sociali. Attorno al mutare dei ruoli, delle attitudini e alle rappresentazioni di genere è presente un grande dibattito che sta mettendo in discussione i modelli maschili, femminili, della famiglia in genere e delle relazioni fra i due sessi, questi cambiamenti producono delle resistenze ed evidenziano l’assenza di strumenti, categorie, parole condivise per dare una rappresentazione ai cambiamenti stessi. L’antropologia insegna che i sistemi di costruzione simbolica della famiglia e della genitorialità sono propri di costruzioni sociali e storiche specifiche, frutto di una complessità intesa non come mera somma dei singoli cambiamenti ma come processo dinamico, fluido, in continuo movimento. In una condizione del genere risulta estremamente importante riuscire a costruire delle rappresentazioni, sviluppare delle capacità di nominazione rispetto a ciò che avviene nel presente, questo esercizio può dare forma al cambiamento in corso senza attendere che si stabilizzi e il modo in cui il cambiamento viene letto è già parte di esso.

Le problematiche inerenti alla genitorialità non sono solo il frutto del momento di grande destabilizzazione della famiglia; il bisogno legittimo delle madri di trovare una dimensione extra familiare e l'emergere di famiglie atipiche non tradizionali sono solo alcuni dei fenomeni che stanno avvenendo. Ciò che sta emergendo è che dietro alla crisi della famiglia si cela una ben più ampia crisi della persona in quanto tale, una messa in discussione del proprio ruolo nel mondo e più in generale del senso della propria esistenza. È presente uno smarrimento diffuso dinnanzi a una sorta di desertificazione valoriale, una condizione di eterno presente che impone scelte continue e celeri, spesso di breve termine. “Non sappiamo dove stiamo andando” diceva Franco Battiato nella canzone Splendide previsioni del 1997, certi artisti riescono a esprimere, a palesare ciò che le persone non osano dire, non osano dirsi per timore, vergogna, paura.

Per gli operatori dei servizi rivolti alla famiglia questo momento, nella sua estrema complessità, può costituire una grande opportunità per valorizzare e sostanziare i principi cardine delle professioni di aiuto alla persona, accogliere, favorire il benessere e contribuire all'innalzamento della qualità della vita delle persone. In un contesto in cui le persone sono alla ricerca di sé stesse, della serenità, dei propri autentici bisogni è possibile favorire un pensiero nuovo, un cambiamento di prospettiva, è possibile sostenere e accompagnare i soggetti all'interno di processi generatrici di cambiamenti, quindi di futuro.

Gianluca Palmieri

PROFILI DEI RELATORI



Chiara Centenari

È pediatra presso l'UO Pediatria dell'Ospedale Versilia di Viareggio, socia dell'Associazione Famiglie Arcobaleno, membro del gruppo di studio Pediatria di genere dell'Associazione Culturale Pediatria (ACP) e del gruppo di lavoro I diritti dei bambini della Società Italiana di Pediatria (SIP). È referente della sezione Benessere e salute di minori e famiglie LGBTQI. Formazione in cooperazione sanitaria internazionale e bioetica dell'età materno-infantile.



Stefano Ciccone

È sociologo, PhD in sociologia presso l'Università degli Studi di Genova, tecnico del Dipartimento di Studi letterali e filosofici e di storia dell'arte dell'Università degli Studi Tor Vergata di Roma. È referente dell'Associazione Maschile Plurale, rete di gruppi di riflessione critica sul maschile e di iniziativa di uomini contro la violenza e gli stereotipi di genere. È componente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari opportunità, del tavolo tecnico per la redazione del Piano strategico nazionale di contrasto alla violenza maschile contro le donne. Nel 2009 ha pubblicato il libro Essere maschi. Tra potere e libertà e nel 2019 Maschi in crisi? Una strada oltre la frustrazione e il rancore, entrambi con l'editore Rosenberg & Sellier. Nel 2011 ha pubblicato il libro Il legame insospettabile tra amore e violenza con Lea Melandri, C&P Adver Effigi Editore.



Paolo Dirindelli

È neuropsichiatra infantile dell'UFCS MIA Pistoia-Val di Nievole dell'Azienda USL Toscana centro.

Ha iniziato ad occuparsi di salute mentale nel 2006 all'interno del gruppo di lavoro della professoressa Martinetti dell'AOU Meyer dove ha svolto un lavoro clinico e di ricerca in ambito ospedaliero sui disturbi alimentari. Nel 2013 è passato in ambito territoriale dove ha lavorato sia nell'area della psicopatologia dell'infanzia e adolescenza, che nell'ambito della disabilità.

Sin dal 2005 si è occupato di genitorialità attraverso l'esperienza del Centro Nascita Margherita dell'Azienda Careggi dove ha svolto attività di gruppo per neo padri fino al 2011 e successivamente come cultore della materia assieme al gruppo di accompagnamento alla paternità.



Mario Landi

È neuropsichiatra infantile, direttore dell'UFS SMIA Firenze dell'Azienda USL Toscana centro, direttore del Laboratorio ausili informatici per disabili di Firenze e referente clinico del centro diurno per disturbi psichiatrici in adolescenza dell'ASL Firenze.

Dal 2004, al 2012 ha svolto corsi di Preparazione alla nascita rivolti ai padri presso il Centro Nascita Margherita dell'Azienda Careggi. È relatore e organizzatore di convegni di carattere regionale e nazionale sul tema della paternità.

Svolge tuttora attività di ricerca e di studio sui temi del maschile e della genitorialità.

Ha pubblicato vari articoli sulla rivista Istituto studi paternità.



Gianluca Palmieri

È counsellor, formatore e coordinatore del Servizio di Counselling della Diaconia Valdese Fiorentina.

Ha iniziato ad occuparsi di infanzia e adolescenza nel 1999 svolgendo la professione di educatore scolastico negli asili nido, nelle scuole dell'infanzia, nelle scuole primarie, nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, contemporaneamente ha svolto l'attività di insegnante di propedeutica musicale e coro nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie. Nel 2004 ha iniziato a lavorare come educatore di comunità presso il Centro servizi educativi Emily Gould e dal 2006 come coordinatore delle strutture. Dal 2017 si occupa del Progetto "Ma cosa volete da me?" – Percorsi di counselling per adolescenti e preadolescenti, il progetto è svolto in collaborazione con l'Azienda USL Toscana centro e i Servizi sociali del comune di Firenze. Dal 2020 gestisce il Servizio di Counselling della Diaconia Valdese Fiorentina che propone percorsi individuali e di coppia rivolti a minori ed adulti, corsi di formazione e attività di supervisione rivolta ai gruppi di lavoro di enti e aziende. Ha una pluriennale esperienza di docenza inerente all'organizzazione del lavoro, al team building, al decision making e a contenuti specifici riguardanti l'adolescenza.



Alberto Pellai

È medico, psicoterapeuta dell'età evolutiva, dottore di ricerca in Sanità pubblica e lavora come ricercatore confermato presso il Dipartimento di Scienze biomediche dell'Università degli Studi di Milano dove si occupa di educazione alla salute ed educazione sanitaria e prevenzione in età evolutiva.

Nel 2004 il Ministero della salute gli ha conferito la Medaglia d'argento al merito in Sanità pubblica.

Ha pubblicato molti libri per docenti e genitori diventati best seller con numerose ristampe all'attivo e traduzioni all'estero, tra i quali: Tutto troppo presto, L'età dello tsunami, Il metodo famiglia felice, Il primo bacio, Girl R-Evolution (tutti editi da De Agostini). Ad oggi i suoi volumi di educazione emotiva e prevenzione sono tradotti in più di quindici nazioni. Collabora stabilmente come divulgatore scientifico con molte testate nazionali.



Barbara Rosina

È dottore di ricerca in sociologia e metodologia della ricerca sociale, assistente sociale specialista dell'ASL Piemonte e vicepresidente del CNOAS.

Ha una pluriennale esperienza di docenza in CDL in Servizio sociale nelle Università degli Studi di Torino, Milano Bicocca e Piemonte Orientale e nel CDL in tecnica della riabilitazione psichiatrica nell'Università di Torino.

Nelle sue pubblicazioni si è occupata di violenza contro gli assistenti sociali, salute mentale e servizio sociale, interventi di sostegno alla genitorialità di adulti affetti da patologia psichiatrica e pratiche anti oppressive.

INDICE

Introduzione.....	3
1 La funzione genitoriale e le sue frontiere	8
1.1 Quali genitori?.....	11
2 La genitorialità oltre i ruoli: gli interrogativi derivanti dall'esperienza clinica	18
3 Il ruolo del servizio sociale professionale nelle politiche per la famiglia	26
3.1 Criticità e prospettive	34
4 La voce dei figli.....	37
4.1 Introduzione.....	38
4.2 Il counselling agli adolescenti	38
4.3 Il progetto “Ma cosa volete da me?” Percorsi di counselling per adolescenti e preadolescenti.....	40
4.4 La voce dei figli	50
4.5 Conclusioni - “Ma cosa volete da me?”	55
5 Reinventare la paternità, tra potere, corpo e relazione.....	60
5.1 Introduzione.....	61
5.2 Il padre assente.....	61
5.3 Fare spazio all'esperienza del padre	67
5.4 Le parole per dirlo: i mammi.....	68

6	I padri sono cambiati: come e perché i padri di oggi vogliono essere autorevoli ma non autoritari.....	72
6.1	Foto di famiglia.....	73
6.2	Pater familias o padre padrone?.....	73
6.3	Il movimento del '68 e la caduta del padre	75
6.4	Una nuova cultura di genere.....	75
6.5	Diventare padre o essere padre?	76
6.6	Nella mente del padre: la neurobiochimica della paternità.....	77
6.7	Attaccamento e delega	78
6.8	Dall'autorità all'autorevolezza	79
6.9	Il padre che ho avuto, il padre che sono diventato	80
6.10	Dalla società senza padri alla genitorialità sociale.....	81
7	Conoscere e Comprendere la realtà delle Famiglie Omogenitoriali.....	83
	Conclusioni	86
	Profili dei relatori	89

La Collana "I quaderni della Diaconia"

Nuova serie

- 1 Gli atti dei Convegni della Diaconia del 2009 e 2010 (*agosto 2010*)
- 2 Tra modernità e globalizzazione: percorsi per una diaconia protestante, prima parte (*marzo 2011*)
- 3 Gli atti del Convegno della Diaconia del 2011.
Tra modernità e globalizzazione: percorsi per una diaconia protestante, seconda parte (*agosto 2011*)
- 4 Gli atti del XXII Convegno della Diaconia.
Riflessioni sulla diaconia nell'ultimo decennio (*agosto 2012*)
- 5 Diaconia e Formazione (*agosto 2013*)
- 6 Migranti, richiedenti asilo e rifugiati (*agosto 2014*)
- 7 Carcere, cappellania e misure alternative (*agosto 2015*)
- 8 Contro la violenza sulle donne: riflessioni e iniziative (*agosto 2016*)
- 9 Esperienze di fundraising nelle comunità locali e nelle opere diaconali (*agosto 2017*)
- 10 Il diritto di restare: il regolamento Dublino, i volti, le storie e le possibili buone pratiche (*gennaio 2018*)
- 11 Venti anni di testimonianza diaconale (*agosto 2018*)
- 12 Risorse dell'anzianità. Un cambio di paradigma nell'approccio ai servizi con gli anziani (*agosto 2019*)
- 13 Nuove forme dell'abitare. Approcci innovativi di contrasto al disagio abitativo (*agosto 2020*)
- 14 Pensiero teologico e diaconale (*agosto 2021*)
- 15 Autismo e impegno diaconale (*agosto 2022*)
- 16 Pari o dispari? Una questione di genere (*agosto 2023*)
- 17 Ambiente, desideri e consumi (*agosto 2023*)
- 18 Genitorialità oggi: rarefazione, cambiamenti e opportunità (*febbraio 2024*)